

SOCIETÀ
ALPINISTI
TRIDENTINI



BOLLETTINO

SAT

ANNO LXVII
N. 2 - 2004
II TRIMESTRE

*100 anni
1904 - 2004*



SAT
Società degli Alpinisti Tridentini
 Sezione del CAI - Club Alpino Italiano

Fondata il 2 settembre 1872 a Madonna di Campiglio con il nome "Società Alpina del Trentino".

Sezioni: 77 - **Gruppi:** 10

Soci: 21.535 (dato aggiornato al 31.12.2003)

Patrimonio rifugi: possiede 34 rifugi alpini, 5 capanne sociali, 12 bivacchi e altri punti di appoggio per un totale di 3.000 posti letto.

Sentieri: cura la segnaletica e la manutenzione di oltre 5.000 km di sentieri.

Attività editoriale: 26 Annuari, oltre quattrocento pubblicazioni sociali, commemorative e scientifiche. Dal 1904 pubblica il "Bollettino" sociale.

Sede: a Trento nel Palazzo Saracini - Cresseri (XVI sec.) che accoglie oltre all'Organizzazione Centrale, il Musco della SAT, l'Archivio storico, la Biblioteca della montagna-SAT, la Sezione SAT di Trento, la Sezione universitaria (SUSAT), il Coro della SAT, la Scuola di Alpinismo e Sci alpinismo "Giorgio Graffer", il Gruppo Rocciatori SAT, la Direzione Provinciale del Soccorso alpino del Trentino e il Collegio Provinciale delle Guide Alpine.

Indirizzo: Casa della SAT - Via Mancini, 57 - 38100 TRENTO; Tel. 0461 981871 - Fax 0461 986462 - e-mail: sat@sat.tn.it - web: www.sat.tn.it

Orario segreteria: 8 - 12 e 15 - 19 dal lunedì al venerdì.

Museo: illustra con documenti originali la nascita della SAT e la prima attività organizzativa - editoriale, la storia dei rifugi con i progetti originali, le guide alpine, le prime e più importanti ascensioni con i libri di vetta, la storia delle Associazioni collaterali alla SAT, le pubblicazioni scientifiche, il Soccorso alpino, i primi sentieri, la SAT e l'irredentismo. L'esposizione è corredata da vecchie foto e da vecchie attrezzature alpinistiche.

Orario: 15 - 19 dal lunedì al venerdì; visite guidate sono possibili su prenotazione contattando la Biblioteca della montagna-SAT.

Biblioteca della montagna-SAT: inaugurata nel 1992 al secondo piano della Casa della SAT raccoglie oltre 27.000 volumi. La biblioteca è inserita nel Catalogo Bibliografico Trentino, un catalogo che collega in rete tutte le biblioteche del Trentino. Dispone di un servizio periodici, una sezione carte topografiche, di cataloghi cartacei e repertori bibliografici delle principali biblioteche di alpinismo. Parte integrante della Biblioteca è il "Fondo Giovanni Pedrotti". Tra i servizi offerti, oltre alla consultazione in sede, la compilazione di bibliografie la visione di videocassette e altro ancora. Biblioteca-ri: Riccardo Decarli e Claudio Ambrosi.

Tel. 0461 980211 - Fax 0461 986462 - e-mail: sat@biblio.infotn.it

Orario: 10 - 12 e 16 - 19 dal lunedì al venerdì.

Montagna SAT informaA: ufficio informazioni dedicato alla montagna.

Tel. 0461 982804 - e-mail: montagnasatinforma@sat.tn.it

Orario: da maggio a ottobre: 9 - 12 e 15 - 19; da novembre ad aprile: 15 - 19

Soccorso alpino: costituito, primo in Italia, nel 1952 con il nome di Corpo Soccorso Alpino SAT dal 2002 è parte della Protezione civile della Provincia di Trento con il nome di Soccorso alpino del Trentino.

web: www.soccorsoalpinotrentino.it - Per chiamate di soccorso: 118

IL CONSIGLIO
 DIRETTIVO SAT
 IN CARICA PER
 IL TRIENNIO 2003 - 2005

Presidente

Franco Giacomoni

Vicepresidenti

Roberto Caliarì

Paolo Scoz

Segretario

Giuseppe Pedrotti

Direttore

Bruno Angelini

Consiglieri

Fausto Andrighettoni

Mario Benassi

Claudio Colpo

Tullio Dellagiacomina

Livio Gecele

Mario Magnago

Cinzia Marchi

Piergiorgio Motter

Angelino Pontalti

Ferruccio Salvaterra

Claudio Verza

Renzo Zambaldi

Carlo Zanonì

Revisori

Luciano Dossi

Guido Toller

Antonio Zinelli

Supplenti

Franco Baroni

Mario Chisté

Proibiviri

Carlo Ancona

Elio Caola

Delio Pace

Supplenti

Tullio Buffa

Luigi Zobebe

Sito internet SAT

www.sat.tn.it

Ufficio tecnico

rifugi@sat.tn.it

Elenco e-mail SAT

Presidenza

presidenza@sat.tn.it

Montagna SAT informaA

montagnasatinforma@sat.tn.it

Direzione

direzione@sat.tn.it

Biblioteca della montagna

sat@biblio.infotn.it

Segreteria

sat@sat.tn.it

Responsabile sito internet

web@sat.tn.it

Tesseramento Soci

soci@sat.tn.it

Redazione Bollettino SAT

bollettino@sat.tn.it

Amministrazione

amministrazione@sat.tn.it

Commissione Sentieri

sentieri@sat.tn.it

Commissione Scientifica

scientifica@sat.tn.it

Commissione TAM

tam@sat.tn.it



Direttore responsabile:

Marco Benedetti

E-mail: *mabe2159@libero.it*

Redazione:

Claudio Ambrosi

Biblioteca della montagna-SAT

Trento - Via Mancini, 57

Tel. 0461 980211

E-mail: *bollettino@sat.tn.it*

Comitato di redazione:

Bruno Angelini

Giorgio Balducci

Franco de Battaglia

Franco Gioppi

Ugo Merlo

Piergiorgio Motter

Enzo Zambaldi

Direzione Amministrazione:

SAT - Trento - Via Mancini, 57

Abbonamenti:

Annuo Euro 10,50

Un numero Euro 3,00

Rivista trimestrale registrata presso la Cancelleria del Tribunale Civile di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954.

Stampa: Tipolitografia TEMI,

Trento - Poste Italiane s.p.a. -

Spedizione in Abbonamento

Postale - DL. 353/2003 (conv. in

L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma

2, DCB Trento - Filiale di

Trento - Italy - Tassa Riscossa -

Taxe perçue.

In copertina: "Vanoi, Val del Lozen", 1967

Servizio Beni Culturali PAT

Foto: *Flavio Faganello*

Sommario

Il Rifugio Taramelli compie cent'anni!	2
Qui Base Terra Nova - Intervista a Roberto Seppi <i>Marco Benedetti</i>	3
La modellazione idrologica di una superficie glacializzata: il caso del ghiacciaio dell'Adamello <i>Mario Chemelli</i>	7
Il Premio SAT 2004 <i>Bruno Angelini</i>	12
Alcide Degasperi: diario su legno e "katàbasi" fra ciclamini <i>Franco Gioppi</i>	15
Aconcagua ieri ed oggi <i>Mario Brazzali - Graciela Lahoz</i>	18
L'Adamello, una risorsa da amare <i>Ruggero Carli</i>	25
Maurizio Doro, l'antidivo della "Esplorazione-Aventura" <i>Paolo Malfer</i>	27
Il taccuino di Ulisse: diamanti! <i>Michele Azzali e Mirco Elena</i>	29
La salita del Pelmo <i>Luigi Vettorato</i>	32
Malghesi e pastori del Lagorai <i>Laura Zanetti; foto di Christian Cristoforetti</i>	33
Percorso naturalistico dei laghi di Sternai <i>Lorenzo Iachelini</i>	37
Rubriche	
Biblioteca della montagna-SAT	43
Dalle Sezioni	49
Solidarietà	54
Notizie	57
Lutti	61
Libri	63

Il Rifugio Taramelli compie cent'anni!

Il 9 agosto 1904, giusto cent'anni fa, alla presenza del professor Torquato Taramelli, veniva inaugurato il nuovo rifugio della SAT ai Monzoni.

Caso unico nella storia dell'associazione alpinistica, il rifugio venne dedicato ad una persona ancora in vita che prese parte alla cerimonia inaugurale.

Nel corso della Grande guerra il rifugio venne trasformato in ospedale militare, in seguito, dal 1948 al 1954, venne gestito dalla Società di scienze naturali del Trentino-Alto Adige che lo riconsegnò alla SAT nel 1955.

A partire dal 1961 la gestione venne affidata alla SUSAT (Sezione Universitaria della SAT), che lo mise a disposizione quale base logistica per gli studiosi di geologia attratti dalla ricchezza e varietà dei minerali e delle rocce che costituiscono il Gruppo dei Monzoni.



Il Taramelli è sempre stato un rifugio particolare, ancora oggi è l'unico esempio sopravvissuto di "rifugio a cubo" pressoché integro, e oggetto di un interessante esperimento di gestione diretta da parte della SUSAT.

Per ricordare il secolo del Taramelli il 4 luglio scorso si è svolta una festa celebrativa al rifugio.

La SUSAT gli ha dedicato un volume celebrativo curato da Gian Marco Richiardone, Sandro Zanghellini, Michele Caldonazzi ed Elisabetta Pellegrini, che sarà disponibile verso la fine del mese di luglio.

R.D.



Qui Base Terra Nova - Intervista a Roberto Seppi

Marco Benedetti

Un mese e mezzo nella base italiana in Antartide a Baia Terra Nova. È l'esperienza di vita e di lavoro che ha potuto vivere un ricercatore trentino, il glaciologo Roberto Seppi, 33 anni, di Seio in Alta Val di Non, membro del Comitato Glaciologico Trentino della SAT e collaboratore del Museo Tridentino di Scienze Naturali per lo studio dei ghiacciai trentini.

Chi le ha proposto di andare in Antartide?

La comunità scientifica italiana opera in Antartide dal 1985 nell'ambito del Pro-

gramma Nazionale di Ricerche in Antartide (PNRA) sotto l'egida del Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica. Un consorzio composto da quattro enti (ENEA, CNR, OGS e INGV) è incaricato dell'attuazione di questo programma. Nell'ambito del programma di ricerche in Antartide ogni anno viene data la possibilità a chi lavora su tematiche simili a quelle svolte in Antartide, di fare un'esperienza di ricerca laggiù. Io sto svolgendo un dottorato di ricerca all'Università di Pavia sulla geomorfologia periglaciale nelle Alpi, un



La calotta glaciale incontra il mare nella regione della base francese di Dumont D'Urville (Programma Nazionale di Ricerche in Antartide - XIX Spedizione - Foto di R. Seppi)



Veduta aerea di Cape Hallett, a nord della regione di Baia Terra Nova (Programma Nazionale di Ricerche in Antartide - XIX Spedizione - Foto di R. Seppi)

tipo di ricerca che viene sviluppato anche in Antartide. Si è quindi prospettata la possibilità di fare questa esperienza. L'iter prevede una serie di tappe, a cominciare dalle visite mediche fino ad un corso di addestramento specifico, superate le quali sono stato prescelto per partecipare al programma di ricerca in Antartide e sono stato aggregato alla 19° spedizione italiana.

Su quale particolare progetto ha lavorato in Antartide?

I progetti di ricerca sono presentati ogni tre anni da Università o Istituti di ricerca e vengono valutati e approvati da una apposita commissione nazionale. Ho collaborato ad un progetto di ricerca sul permafrost dell'Antartide, finalizzato a studiare quali sono le caratteristiche e com'è distribuito il terreno permanentemente gelato nelle zone non coperte dai ghiacciai. Studiare questo tipo di terreno e le forme geomorfologiche ad esso connesse serve a comprendere meglio come questa morfologia reagisce ai mutamenti del clima del passato e di quello attuale.

Il solo viaggio verso l'Antartide costituisce una esperienza straordinaria, come si è svolto?

La base italiana a Baia Terra Nova si può raggiungere in due modi. All'inizio della stagione estiva antartica (il nostro inverno, ndr) direttamente in aereo dalla Nuova Zelanda atterrando sul pack di una piccola baia in prossimità della base.

Successivamente, a partire dal mese di gennaio, il ghiaccio della baia non riesce a sostenere il peso dell'aereo e quindi in questo periodo la base viene raggiunta in nave partendo dalla Nuova Zelanda o dall'Australia. Personalmente mi sono imbarcato con altri ricercatori su una nave francese salpata dalla Tasmania che ha raggiunto la base francese di Dumont D'Urville, situata a 1500 km da Baia Terra Nova. Da lì siamo stati trasferiti alla base italiana a bordo di un piccolo aereo.

Quanto personale c'è mediamente nella base italiana ?

La base ospita circa 80 persone tra personale scientifico, tecnico e logistico, ma il numero può variare in relazione al transito del personale da e verso altre basi, come quella italo-francese di Dome C.

Ci sono anche donne?

Sì, a Baia Terra Nova e anche nelle altre basi. La presenza femminile è importante e molti programmi di ricerca, anche quello al quale ho collaborato, sono coordinati da donne.

Com'è una giornata tipo a Baia Terra Nova?

Le attività di lavoro si svolgono tutti i giorni della settimana, sabato e domenica compresi. Chi svolge attività all'esterno di solito raggiunge in elicottero il sito di lavoro, che può essere anche a 250 – 300 km di distanza, e lì rimane tutto il giorno. Alla sera il ritorno in base avviene verso le 20, in tempo per la cena, per predisporre il materiale e le attrezzature per il giorno successivo e per riuscire, di solito a tarda notte, a comunicare con i propri familiari o amici via e-mail o al telefono. La cena è sempre un momento molto aggregante, conviviale e importante per conoscere le altre persone che lavorano nella base.

Su quali filoni si sviluppa la ricerca in Antartide oggi?

Sono in corso ricerche che spaziano dalla geofisica, alla meteorologia, alla climatologia, all'oceanografia, all'astronomia, alla geologia, alla glaciologia, alla geofisica, alla biologia ed ecologia della fauna marina, solo per citare i filoni più importanti. Le ricerche di tipo glaciologico, ad esempio, hanno consentito di ricostruire il clima della Terra nel passato grazie alle perforazioni nel ghiaccio della calotta. L'Antartide in effetti va visto come un

grande archivio di informazioni che non ha subito le interferenze dovute alle attività dell'uomo. In questo archivio possiamo ricercare le informazioni sull'evoluzione del passato della Terra. È fondamentale avere queste informazioni per capire se determinate tendenze o fenomeni che osserviamo adesso si sono già riscontrati in passato. Dalle perforazioni nel ghiaccio risulta che oscillazioni di temperature dell'atmosfera terrestre si sono verificate più volte anche in passato come un fenomeno del tutto naturale, dunque non è una novità ciò che stiamo registrando adesso. Ciò che non abbiamo ancora compreso è come le attività umane si stanno sovrapponendo a questi cicli naturali e come li stanno modificando. La ricerca in Antartide cerca anche di dare queste risposte.

Quale impressione si coglie in Antartide?

La sensazione che si porta via è senz'al-



La distesa glaciale del Rennick Glacier fra le Mesa Range, montagne alte circa 3000 metri (Programma Nazionale di Ricerche in Antartide - XIX Spedizione - Foto di R. Seppi)



Colonia di pinguini di Adelia a Inexpressible Island, un'isola situata nei pressi della base italiana (Programma Nazionale di Ricerche in Antartide - XIX Spedizione - Foto di R. Seppi)

tro quella della vastità degli ambienti antartici, un luogo dove le dimensioni e le distanze sembrano dilatarsi all'infinito rispetto a quanto si osserva di solito nelle Alpi. In effetti, i parametri di valutazione degli ambienti e degli elementi naturali che si adottano qui da noi valgono molto poco nel continente antartico. È sorprendente anche come, pur operando in condizioni relativamente difficili, si riesca a lavorare molto bene grazie ad un supporto logistico e di mezzi che permette di portare avanti le ricerche.

Il programma italiano di ricerche è ormai una macchina collaudata che funziona bene. Grazie ad essa l'Italia ha maturato un'esperienza di primo piano nell'organizzazione delle ricerche in questo remoto continente. I risultati sono venuti di conseguenza e la ricerca italiana in Antartide ha raggiunto livelli di prim'ordine.

C'è il rischio di una "turisticizzazio-

ne" dell'Antartide, proprio per la sua esclusività?

Tutte le attività che si svolgono in Antartide sono regolate da un trattato internazionale approvato dalle principali nazioni del mondo negli anni '50. Anche il programma di ricerche italiane ha il suo fondamento in questo trattato. Un protocollo specifico del trattato approvato nel 1991 disciplina rigidamente la tutela dell'ambiente e regola anche il turismo.

Per ora il turismo in Antartide non rappresenta un problema, perché il continente rimane difficile da raggiungere ed è alla portata di pochi. Solo alcune zone come la Penisola Antartica sono sottoposte ad una frequentazione crescente. La pressione turistica sta comunque aumentando e quindi sarebbero auspicabili nuove regolamentazioni, tenuto conto dell'estrema fragilità degli ambienti che possono essere visitati dai turisti.

La modellazione idrologica di una superficie glacizzata: il caso del ghiacciaio dell'Adamello

Mario Chemelli*

Nel corso dell'anno 2003 è stato svolto un lavoro di tesi sperimentale applicato al ghiacciaio del Mandrone in collaborazione con il Comitato Glaciologico Trentino della SAT, il dipartimento di Ingegneria Ambientale dell'Università di Trento, l'ufficio Neve e Valanghe della Provincia Autonoma di Trento e il Nucleo Elicotteri dei Vigili del Fuoco, finalizzato a dare indicazioni idrologiche e l'evoluzione del ghiacciaio stesso.

Nel recente passato grande attenzione è stata dedicata allo studio dei ghiacciai specialmente al bilancio di massa. Il cambiamento climatico recente ha spinto ad una più accurata valutazione della variazione estensiva dei ghiacciai anche come effettivi indicatori degli effetti del riscaldamento globale. Uno studio più approfondito dell'intero ciclo idrologico dei ghiacciai non è però mai stato implementato in modo sistematico in Trentino.

Negli anni recenti, la ricerca idrologica si è evoluta verso una teoria complessiva che descrive gli scambi di massa, di energia e di quantità di moto tra superficie ed atmosfera a scale molteplici, trascurando gli effetti delle zone innestate, che pure risultano fondamentali per migliorare le previsioni idrologiche nel medio e lungo termine.

Il lavoro di tesi si basa su una ricostru-



Panoramica del ghiacciaio del Mandrone

zione matematica dei processi che coinvolgono la massa glaciale in generale, applicata quindi al ghiacciaio del Mandrone per simularne i comportamenti nel bilancio afflusso-deflusso ed analizzare gli andamenti dei parametri che lo guidano, come ad esempio la temperatura dell'aria, l'umidità relativa, la velocità del vento e la radiazione solare.

Lo scopo fondamentale è quello di capire l'evoluzione del ghiacciaio in risposta all'accumulo invernale e alla fusione estiva. Sulla base dei dati meteorologici ricavati dalle stazioni limitrofe in quota, l'obiettivo nello sviluppo di questo lavoro, è di

* Tesista (E-mail: mariochemelli@interfree.it - Tel. 349.7887447). Relatori: Alberto Bellin, Vittorino Betti e Riccardo Rigon.

valutare in un primo tempo l'apporto in acqua equivalente proveniente dalle precipitazioni nevose nella stagione fredda, successivamente il deflusso alla fronte del ghiacciaio dovuto alla fusione della massa glaciale nel periodo giugno-settembre.

Il risultato finale è quello di ottenere un bilancio netto orario accumulo-fusione della massa glaciale e capire come evolvono nel corso delle ore del giorno i singoli fattori che lo influenzano.

Sarà inoltre valutata l'evoluzione dinamica e morfologica del bacino delineando, in prospettiva, degli scenari futuri sotto forcing climatici di varia natura.

Possiamo pensare al ghiacciaio come un bacino formato da una serie di serbatoi posti a diverse quote, collegati fra loro e alimentati dalle precipitazioni nevose.

L'apporto nevoso subisce continue trasformazioni nel corso delle stagioni, fino a raggiungere due possibili stadi terminali: la formazione di ghiaccio glaciale o la fusione in acqua e relativo deflusso in valle. Nelle zone più elevate del ghiacciaio prevalgono i processi di accumulo e di trasformazione del manto nevoso prima in firn, poi in ghiaccio, per azione di compattamento dovuto al peso degli strati sovrastanti. Nelle zone a quote più basse prevale l'effetto di fusione, o di ablazione, della

massa glaciale, indotto dai flussi energetici che coinvolgono la superficie del ghiacciaio.

Negli ultimi decenni si è notato un marcato arretramento della linea di equilibrio che idealmente separa la zona di accumulo da quella di fusione.

La conseguenza è una diminuzione del rinnovo del ghiaccio associato ad un aumento dello scioglimento anche nelle zone più elevate che restano prematuramente scoperte dalla copertura nevosa all'inizio dell'estate.

Il risultato è un arretramento della fronte, dovuto ad un calo della spinta e del movimento del ghiacciaio, e ad un assottigliamento dello spessore del ghiaccio nelle zone interne.

Installazione della sezione di misura al Lago Nuovo

Il bacino del ghiacciaio del Mandrone è compreso tra lo spartiacque del Passo Adamè Monte Fumo, le creste del Corno Bianco, i Corni di Confine, la Cima Garibaldi e i Monti Venerocolo, Narcanello e Venezia.

La fronte del ghiacciaio è in continuo ritiro e fin dal 1950, la conca lasciata libera dai ghiacci andò a riempirsi d'acqua, formando il Lago Nuovo.

Panoramica della conca glaciale del Lago Nuovo



Il lago posto ad una quota di 2.200 m, è alimentato direttamente dal deflusso da fusione del ghiacciaio, la cui fronte è arretrata ad una quota di 2.700 m circa.

In prossimità della sezione di uscita al Lago Nuovo, è stata collocata e poi rimossa una passerella con un parapetto di supporto alla strumentazione per misurare la portata in uscita relativa alla fusione del ghiacciaio.

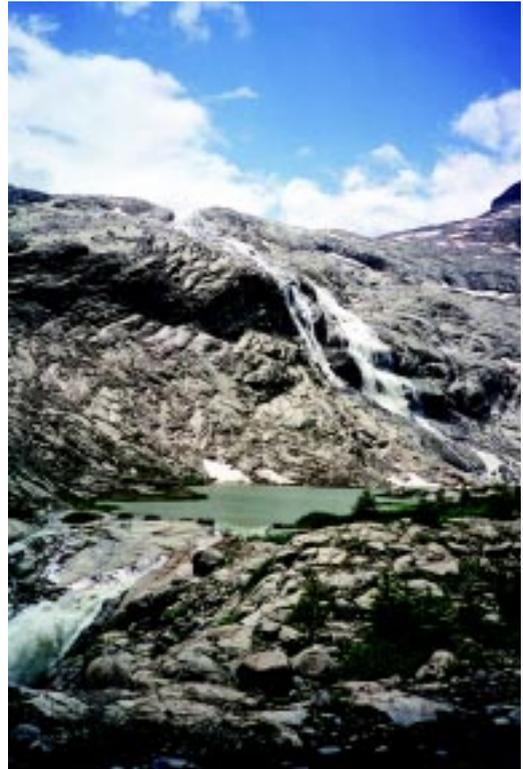
Nel corso della tesi, per motivi tecnici, siamo riusciti a misurare la portata solo del mese di ottobre, pari a 250 litri al secondo, con l'intenzione quest'anno di valutare il deflusso in uscita in continuo da maggio a ottobre.

In questo modo saremo in grado trarre delle conclusioni sulla bontà delle simulazioni fornite dal modello matematico in raffronto con i dati reali.

Conclusioni

È stato effettuato un test preliminare per valutarne gli andamenti nel periodo 1-30 settembre 1999, con uno step temporale d'analisi ogni 6 ore. Per un'analisi completa si è suddiviso lo studio su tre diverse quote del bacino: alla quota inferiore (2.575 m), ad una quota intermedia (3.025 m) e alla quota superiore (3.375 m).

Notiamo come alle quote inferiori i



Deflusso dalla fronte del ghiacciaio e sezione d'uscita dal Lago Nuovo (a sinistra nella foto)

valori di temperatura sono superiori a quelli relativi alle quote più elevate del bacino. Questo influenza la fusione del ghiaccio in modo che le quote più elevate forniscono un apporto d'acqua equivalente, per unità d'area, minore.

I valori di deflusso da fusione del ghiaccio (MI), relativi alla quota più bassa (2.725



m), forniscono generalmente dei picchi più elevati, in termini d'acqua equivalente per unità d'area, rispetto ad una quota intermedia del bacino posta a 3.025 m. Analogamente si riscontrano apporti inferiori (per unità di superficie) nella zona più elevata del bacino, in cui è stata ipotizzata una copertura nevosa permanente e il cui deflusso deriva dalla fusione della neve stessa (MR).

In secondo luogo, registriamo la suc-



Sezione di uscita al Lago Nuovo

cessione di picchi d'ampiezza media uniforme, i quali rispecchiano la periodicità della radiazione solare nel corso delle giornate; i massimi di tali picchi seguono nell'evoluzione del mese un andamento simile a quello della temperatura dell'aria.

Prospettive future

Con l'anno 2004 è iniziato un progetto di ricerca con lo scopo di sviluppare la teoria introdotta con il lavoro di tesi sul ghiacciaio del Mandrone e del Careser, in

collaborazione con l'ing. Mauro Gaddo dell'Ufficio Meteo Valanghe della Provincia di Trento, l'ing. Fabrizio Zanotti e l'ing. Stefano Endrizzi dell'Università di Trento. L'analisi di un ghiacciaio porta con sé numerose indicazioni, ma in generale esprime lo stato di salute di un'area ben più ampia se non addirittura dell'intero pianeta. I rilievi effettuati periodicamente negli ultimi vent'anni in provincia, in collaborazione con il Comitato Glaciologico Tridentino SAT, denotano un continuo regresso della massa glaciale, attribuibile a due fattori principali: l'aumento della temperatura media annua e la diminuzione di precipitazioni durante la stagione d'accumulo invernale.

A causa della scarsità di dati che impedisce l'analisi nel lungo periodo, dobbiamo in ogni modo considerare questo trend ed elaborare degli studi appropriati a tale evoluzione. Lo studio è finalizzato a

prevedere i cambiamenti in atto in questa parte sensibile del territorio Alpino. La fusione e il ritiro dei ghiacci possono determinare l'insorgere di numerose problematiche sia a livello ambientale sia di risorse.

Realizzando un rapido quadro di quello che potrà essere tra qualche decennio, nell'evoluzione del nostro territorio e dell'intero arco Alpino in generale, si possono prevedere:

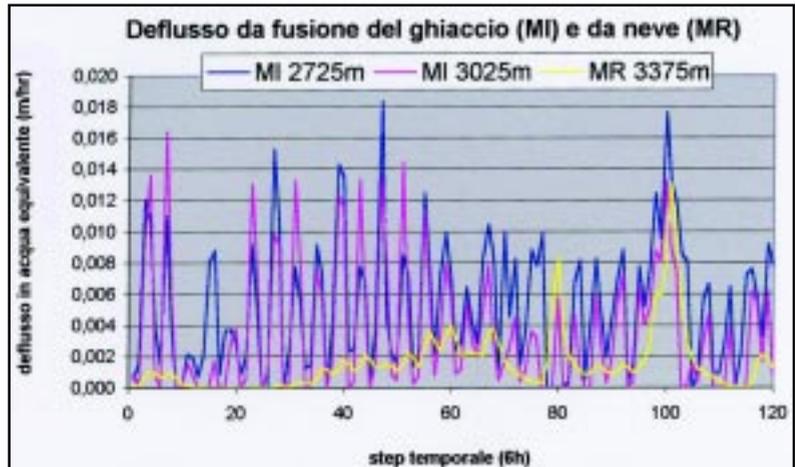
- sensibili variazioni delle portate estive dei torrenti montani, ricordando la pie-

na della Val Genova del 1986 con un notevole apporto dalla fusione dei ghiacciai sommato alle abbondanti precipitazioni;

- dissesti idrogeologici e di fabbricati civili nelle aree interessate;
- accurata gestione delle risorse idriche;
- accurata gestione delle risorse energetiche.

Le prospettive nello sviluppo di questo studio sono notevoli. Sfruttando il lavoro di preparazione effettuato in questi mesi, sia a livello strumentale, sia a livello matematico, si potrebbe, con l'anno venturo, iniziare ad estendere la rete dei modelli idrologici già esistente, alle quote più elevate del nostro territorio, coinvolgendo gli apporti non trascurabili dei ghiacciai in particolare nei mesi estivi.

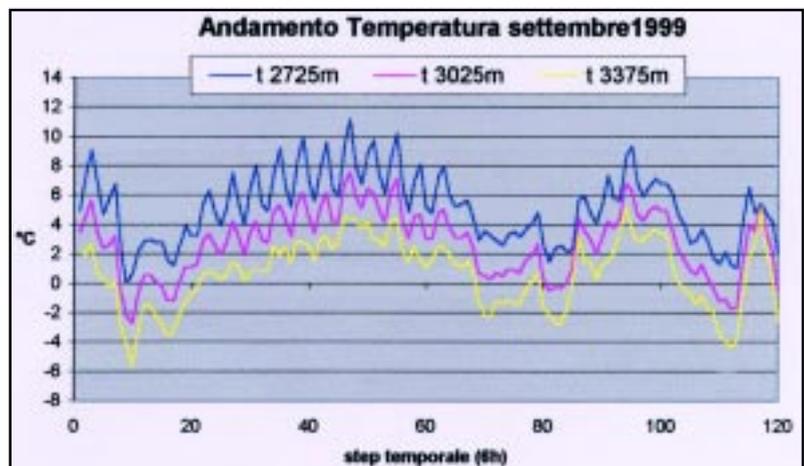
In questo modo potremmo ottenere indicazioni a più larga scala sui cambiamenti in atto nei deflussi e la relativa stabilità dei versanti, in particolare nei torrenti in quota, negli approvvigionamenti idrici e in quelli energetici.



Ringraziamenti

Il lavoro per la messa in opera della stazione di misura al Lago Nuovo è stato coordinato da Mauro Mazzola dell'ufficio Meteo Valanghe della Provincia di Trento con il supporto della Protezione Civile e del Nucleo Elicotteri dei Vigili del Fuoco di Trento.

Un particolare ringraziamento agli Operatori del Comitato Glaciologico Trentino SAT Franco Marchetti, Stefano Fontana, Corrado Dellai e Roberto Seppi.



Il Premio SAT 2004

Bruno Angelini

Venerdì 7 maggio ad ore 18, presso la sede della SAT di via Mancini 57 a Trento, in concomitanza con le manifestazioni del 52° Filmfestival della Montagna “Città di Trento”, sono stati consegnati i Premi SAT 2004 per le Categorie: Alpinismo - Sociale e Scientifico/Storico/Letteraria.

La cerimonia di premiazione di questa 8ª edizione del Premio è stata presieduta dal Presidente della SAT Franco Giacomoni, con il Presidente Generale del CAI Gabriele Bianchi, il Presidente del Filmfestival Italo Zandonella Callegher e il Pre-

sidente della Giuria Bruno Angelini.

Importante presenza, nell'affollatissima sala, di cinque componenti della spedizione italiana al K2 del 1954, Achille Compagnoni, Lino Lacedelli, Erik Abram, Ugo Angelino e Bruno Zanettin; con loro anche la figlia del capospedizione al K2 Maria Emanuela Desio.

Presenti anche i Vicepresidenti del CAI Annibale Salsa e Francesco Bianchi con il Presidente del Club Arc Alpin Roberto Demartin. Al termine della cerimonia, il Coro della SAT ha intrattenuto i premiati



I vincitori del premio SAT 2004. Da sinistra: Franco Brunello e Mariano Storti, rappresentanti dell'associazione "montagne di solidarietà" vincitrice della categoria sociale; Erich Abram vincitore della categoria alpinismo e Alessandro Fantin che ritira il premio per la categoria scientifico-storica assegnato alla memoria dello zio Mario Fantin



Erich Abram, Lino Lacedelli, Achille Compagnoni, Ugo Angelino e Bruno Zanettin presenti in sala con la figlia del loro Capospedizione Ardito Desio, sig.a Emanuela, festeggiati dal Coro della SAT con il direttore Mauro Pedrotti

e gli ospiti con alcune superbe ed applauditissime interpretazioni. Riportiamo di seguito il verbale della Giuria:

La Giuria del Premio SAT, presieduta da Bruno Angelini (Direttore della SAT e Presidente della Comm. Biblioteca della Montagna) e composta da: Franco de Battaglia (Giornalista ed autore di importanti libri di montagna), Marco Benedetti (Giornalista e Direttore del Bollettino SAT), Stefano Fontana (Geologo e Presidente della Commissione Scientifica SAT), Ulisse Marzatico (Libraio e profondo conoscitore del mondo della montagna), Fabrizio Miori (Accademico del CAI) e Flavio Casetti (Segretario), si è riunita in data 16/04/2004 presso la sede sociale; dopo aver esaminato le candidature pervenute e la relativa documentazione, ha così deliberato:

Premio SAT 2004 per la Categoria so-

ciale: **Associazione Montagne e solidarietà. Progetto “Adottiamo un rifugio”** (Recoaro Terme) con la seguente motivazione:

Da diversi anni questo gruppo di sezioni CAI - SAT con i loro soci, insieme ad altre espressioni del volontariato, si sono attivate per sostenere numerose iniziative nate successivamente ad una serie di progetti avviati dall'Operazione Mato Grosso a favore delle popolazioni delle Ande Peruviane e finalizzate alla promozione sociale delle popolazioni stesse attraverso nuove attività economiche compatibili con le risorse del territorio. Nel nome di una solidarietà in cui la Sat stessa si riconosce e che fa parte del suo dna, la continuità di queste azioni ha creato un legame che perdura fra persone che qui vivono la montagna con passione e quanti laggù possono ora guardare ad essa come fonte per il sostentamento proprio e delle loro famiglie.

Premio SAT 2004 per la Categoria storico - scientifico - letteraria: **Mario Fantin**, alla memoria (Bologna) con la seguente motivazione:

Alpinista viaggiatore, studioso delle montagne, fotografo e cineasta, scrittore e grande collezionista di documenti alpinistici.

Un uomo intelligente, meticoloso, schivo ma al tempo stesso dotato di grande forza di volontà e di perseveranza, che ha saputo utilizzare da vero maestro la penna e la cinepresa realizzando più di 30 film di alpinismo extraeuropeo, fra cui le immagini della spedizione italiana al K2 fino al campo IV° e scrittore fecondo di 18 monografie dedicate alle montagne di ogni continente e di numerosissimi articoli. La sua passione documentaristica lo portò a costituire il Centro Italiano Studio Documentazione Alpinismo Extraeuropeo (CISDAE) ora gestito dal CAI che costituisce la più importante raccolta italiana di documenti su quanto è stato realizzato in materia di alpinismo extraeuropeo.

Premio SAT 2004 per la Categoria alpinismo: **Erich Abram** (Bolzano) con la seguente motivazione:

Come spesso ci è capitato nell'assegnare questo riconoscimento abbiamo sempre guardato all'alpinista e all'uomo insieme. La sua partecipazione alla spedizione italiana al K2 di cinquant'anni fa, fu un primo tangibile riconoscimento al valore dell'alpinista che trovava nelle verticalità dolomitiche il senso e la pienezza di una vita ritrovata dopo gli anni difficili della guerra, le sofferenze e le privazioni di una lunga prigionia. Cinquant'anni fa, lassù nei campi alti del K2, diede un importante e fondamentale contributo nei giorni che precedettero l'assalto finale alla vetta. Ritornò quindi tra le sue Dolomiti, per tracciare su queste pareti nuove linee di salita che restano ancor oggi un modello di intuizione, tecnica, estetica. Anche nella propria attività professionale, di pilota ed elicotterista, che lo ha tenuto vicino al mondo della montagna, l'uomo non ha mancato di esprimere spirito solidale e disponibilità verso gli altri.



Il folto pubblico intervenuto alla cerimonia di premiazione

Alcide Degasperi: diario su legno e “katàbasi” fra ciclamini

Franco Gioppi

Come molte famiglie di Borgo, anche noi trascorrevamo l'estate del 1954 in Sella, “ai freschi”. Quella mattina d'agosto, però, qualcosa di nuovo o comunque d'inconsueto sembrava aver turbato la tranquillità della valle, quotidianamente interrotta solo dal campanello del bestiame al pascolo e dallo strillare giocoso di una miriade di ragazzini felici.

Già di buonora, infatti, una folla insolita si dirigeva oltre lo “Stabilimento” e, superati i “Prai Longhi”, imboccava la via che conduce a “Manasso”. Uomini in doppiopetto, contadini e boscaioli, donne composte con bimbi al seguito, preti e militari d'ogni corpo con basse ghette da campagna stazionavano pazienti davanti a villa Romani, posta oltre la “Val de le Tàole”, al margine del grande prato.

Mia madre, che ci accompagnava, mi disse che proprio lì, nella casetta di Sella, era venuto a mancare un uomo illustre, il più importante d'Italia. Dopo lunga attesa all'ombra dei grandi roveri, entrai in quella casa con un po' di timore e in una stanza del piano terreno, su letto di legno guarnito di candido drappo, vidi un uomo disteso con le mani giunte che stringevano un rosario a grossi grani. Ai lati della camera, quattro candelabri d'argento e gladioli d'ogni colore.

Non v'era, però, odor di morto, né di cera e nemmeno d'incenso bruciato. Anzi, un delicato, gradevole sentore d'essenza avvolgeva tutta la stanza. Era il profumo dei ciclamini che legati in mazzetti e di-



Alcide Degasperi con la spilla recante lo stemma della SAT al 54° Congresso SAT a Pejo del 29 agosto 1948

sposti tutt'attorno al defunto ornavano la salma. Quegli stessi piccoli fiori di bosco che proprio noi, ragazzini di Sella, avevamo raccolto il giorno prima e che, senza saperlo, erano destinati a rendere omaggio a quell'uomo tanto insigne, a noi sconosciuto.

È questo il mio debole ricordo di Alcide Degasperi, di quel grande trentino che, assieme a pochi altri, pose le fondamenta della realtà in cui viviamo e contribuì a far muovere i primi passi all'Europa.

Quest'anno, dopo mezzo secolo, tutto il mondo ne parla. Istituzioni, studiosi, appositi comitati, autorità e personalità

politiche sono impegnati a ridisegnare l'immagine di quell'uomo serio ed altero che, ogni tanto, calzoni alla zuava, intravedevamo al "Paradiso" intento a giocare alle bocce. In Sella, infatti, lontano dagli impegni romani, Degasperri ritornava ad essere uno come tanti: padre di famiglia amoroso, trentino amante delle sue montagne e della sua gente. Qui, trascorrevano gran parte delle vacanze estive e solo in questa valle, forse, si sentiva veramente libero, veramente... "in sella".

Ogni anno, a guisa di piccolo diario, annotava sulle assicelle del "perlinato" di casa i suoi momenti più felici, le piccole passioni, le fatiche manuali di uomo comune, i pensieri più semplici.

"1932. Anabasi [ovvero salita, arrivo, ascensione] 15/7. Piove sempre.

23/7: 15° gradi in sala ore 12

Dal 25/7 e per tutto agosto costantemente assai bello e caldo; settembre bello (Ferragosto bello in

Fiemme); dal 11/9 gradi 21 in sala.

Molti funghi in luglio, pochissimi dopo. Stagione smentisce Augusto, astrologo oscuro; patate buone, fieno tardivo, mele buone, prugne immature. Il 10 sera nottata lunare e sciroccale.

Katabasi [ossia discesa, dipartita, ritirata] con rimpianti 12/9.

Piantato altalena, molto colore a olio".

E così, dal 1928 in poi, quel legno d'abette rivive davvero e ci restituisce notizie misconosciute sulla vita privata di quest'uomo, sulle salite e sulle escursioni compiute, sulla passione per la caccia alla lepre o per la raccolta dei funghi, sulle piccole gioie e sui molti "fastidi" che ogni individuo incontra durante la propria esistenza.

Apprendiamo, ad esempio, dell'ascensione effettuata nel 1934 sul pinnacolo della Torre Winkler in compagnia del fratello Augusto e degli amici Giovanni Toller, Guido e Pia Unterrichter; della gita alla vetta del Catinaccio d'Antermoia oppure

del classico giro del Brenta realizzato sul finire dell'estate. In ambiente locale, ecco la "rovinosa" traversata dei Viazzi di Cima Dodici, la consueta salita a Porta Manazzo, l'appuntamento del 10 agosto a San Lorenzo, le escursioni sui Lagorai di Val Campelle, le scampagnate fra i monti di Tesino che nel lontano 1881 gli aveva dato i natali. Ma non di sole ascensioni racconta quest'insolito diario.



L'omaggio alla salma di Degasperri. L'autore di quest'articolo - all'epoca bambino - depone un mazzolino di ciclamini

Accanto alle “scorribande” di Tedeschi e di Partigiani del '44 e del '45, Degasperi riferisce di fragole, di “giàseni” e di rossi mirtilli, di anni di “brise” e di “finferli” raccolti nel bosco della “Val de la Togna”, del miele di Sella e di fienagioni più o meno abbondanti. Pulci e foruncoli, invece, sono registrati



Il Coro della SAT in Sella (16 agosto 1949). Da sinistra Mario Pedrotti, Bruno Gilli, Romana Degasperi, Francesco Simeoni ed Alcide Degasperi

fra i piccoli fastidi mentre la partenza di Elsa restituisce la gioia in seno a tutta la famiglia. Altre annotazioni ci rendono partecipi di fratture, di lombaggini e della malattia della zia Carlotta, raccontano le visite di amici e di conoscenti unitamente ad allegri momenti allietati da cori “satini”. E, ancora, l’arrivo della radio, della luce elettrica e del primo telefono in valle.

Nel 1948, il “perlinato” di casa riporta l’Ufficio funebre di don Cesare Refatti - prete alpinista - e un lustro più tardi, nel luglio del 1953, la tragica scomparsa del giovane Ruggero Lenzi, precipitato sul Vajolet. Proprio dalla Winkler.

Fra una salita e un’escursione, alcune note riguardano anche gli impegni scolastici delle figlie dello statista, la posa del crocifisso al “Belvedere”, la costruzione della mansarda e dell’acquedotto dal “Prà de Sora”. Quanti, bellissimi, indelebili ricordi! Ricordi di un “grand’uomo”, come

diceva mia madre, membro sin dai tempi di “Cecco Beppe” di quella Società degli Alpinisti Tridentini che ancora dal suo nascere intendeva difendere il patrimonio italico di tradizioni e di cultura del popolo trentino. Nel '47 il sodalizio gli conferì la tessera di “Socio Benemerito” unitamente alla prestigiosa “Targhetta al merito alpino”. Il Presidente ringraziò commosso per quel segno di sincera amicizia e volle lodare l’associazione per il suo costante impegno “anche per i segnavia, molto pratici e corretti”.

Dal 1954 Alcide Degasperi riposa a Roma, nell’antica Basilica di San Lorenzo fuori le Mura, ma certamente il suo cuore è ancora qui, in Sella, in quella “valle beata, di vette incoronata eccelse e belle”, in quel “dolce paradiso che a Dio piacque d’ombre spargere e d’acque, e di gioconde farfalle vagabonde; e pace eterna diresti che governa questa valle”.

Aconcagua ieri ed oggi

Con le note seguenti abbiamo voluto pubblicare il diario tenuto da Mario Brazzali quando, ormai venti anni fa, tra il dicembre 1983 ed il gennaio 1984, effettuò la salita dell'Aconcagua. Si tratta della semplice trascrizione del diario di quelle giornate che ne restituisce l'immediatezza e soprattutto il clima delle piccole spedizioni in cui molti dei nostri soci si riconosceranno. La vetta dell'Aconcagua è una meta raggiunta da molti alpinisti trentini, per questo vogliamo valorizzarla aggiungendo anche una appendice descrittiva della zona a cura di Graciela Lahoz.

Un settemila? Non è poi così faticoso...

Fotografie e testo di Mario Brazzali

28 dicembre

Tempo coperto ma fa caldo lo stesso; Mendoza è una cittadina di cinquemila abitanti di una cordialità e ospitalità non comuni. Abbiamo conosciuto Patricia e con Lei possiamo rapidamente inserirci nell'ambiente argentino. Assieme abbiamo cambiato dei dollari in pesos; sembra di giocare a monopoli da quanti sono e quanto poco valgono.

Ho acquistato "estampillas" per tutti

spendendo 5.340 pesos per 650 cartoline, (il guadagno di due stipendi) e l'ufficio postale era bloccato per noi.

29 dicembre

Ore sette del mattino, caricato tutto sul bus, siamo partiti alla volta di Puente del Inca con la "caretera" panamericana che collega l'Argentina col Cile. Alle 15 possiamo sederci a tavola nell'osteria di Puente del Inca che credevo fosse un buco e non

ha niente da invidiare ai nostri impianti turistici. Tempo bello ma soffia vento molto forte.

30 dicembre

Siamo partiti per il campo-base e ci fermiamo al guado del rio Horcones, un torrente molto impetuoso, freddo e con l'acqua color caffelatte, a circa 3.350 m di altitudine. Aspettiamo Heinz



Una momento di riposo durante la salita

che ci segue con i muli senza rischiare che le tende restino di qua. Lunga attesa. Primo pernottamento in bianco dopo non aver mangiato in tutto il giorno.

31 dicembre

Proseguiamo lungo la valle Los Horcones fino al campo base a quota 4.300 m. È una valle lunare, colorata e stratificata, dove si legge la creazione del mondo tanto sono varie e selvagge le visioni. Montiamo le tende e qualcuno, quando fa buio, cerca di far bollire dell'acqua per poter bere durante la notte. Così anche oggi abbiamo mangiato molto poco. La notte fa troppo caldo o troppo freddo, soffia il vento per portarsi via la tenda, cadono i sassi dalle pareti incombenti sul campo. Al mattino comincia il mal di testa.

1 gennaio

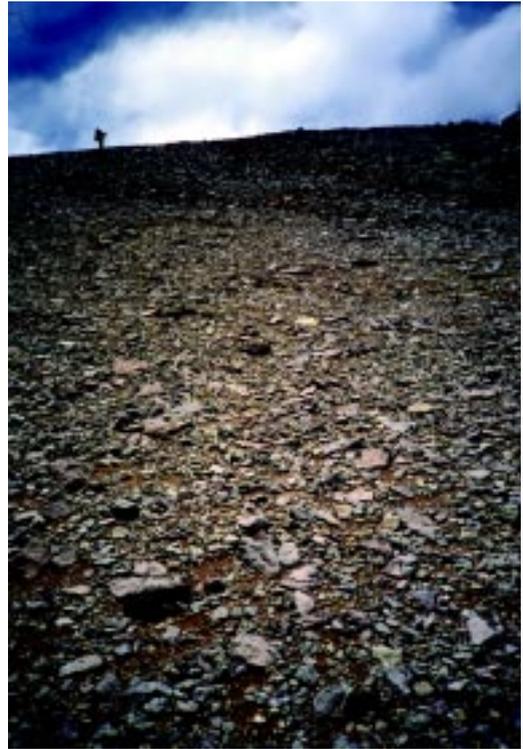
“Silvano? - Ha? - Gat en spégio? - Sì! - Ghe' l' *Narciso* (Claudio) che vol vardarse. Va la' che te sei en po' engrasà! - Vist? Se pol engrasar anca senza magnar!” È una conversazione un po' stramba tra Claudio, Silvano e me. Il fatto è che tutti abbiamo una bella cotta di sole, Claudio sembra un'anguria, Rolf ha gli occhi gonfi.

2 gennaio

Prima puntata al campo 1 a quota 5.200 m circa per acclimatamento e per portare in quota i carichi che serviranno alla salita. Sono rilassato e contento del lavoro. Questa notte dormirò bene.

3 gennaio

In cinque sono partiti per il Cerro Caidral e noi restiamo al campo per riordinare le cose. La cucina è sistemata tra due massi, chiusa con muri di sassi coperta con un telo di plastica. Rudolf sta sempre male e comincia a preoccuparsi. Verso sera si



decide di portarlo a valle per evitare complicazioni. Con lui scendono i due Heinz.

4 gennaio

Partiamo la mattina presto alla volta del Cerro Cuerno (5.300 m). Siamo in quattro; saliamo molto rapidamente le faticose morene ed attacchiamo il ghiacciaio composto da “penitentes”. Una volta risalito completamente attacchiamo la parete sud. È una salita molto bella, aerea e pericolosa per la roccia marcia. Saliamo slegati, ognuno attento a non commettere errori. Alle ore 14 circa siamo in vetta e ci rimaniamo per poter effettuare un collegamento radio e poi giù di corsa seguiti da brontolii poco rassicuranti. Il tempo stà cambiando. A capofitto lungo la cresta infilando la parete ghiacciata di circa 400 m e riattraversato il ghiacciaio a “penitentes” tornia-

mo al campo base con l'umore alto come l'appetito.

5 gennaio

Oggi riposo per noi del Cuerno. In quattro salgono al campo 1 con le tende. Silvano che ieri era felice oggi deve rinunciare a tutto causa il mal di denti, scende con Peter vittima della diarrea.

6 gennaio

Credevo di aver convinto Rolf e Gotz a rimanere per aspettare il ritorno dei due Heinz ma invece alle 11 sono partiti per il campo 1. Io sono rimasto perché non trovo giusto che gli amici, scesi per aiutare un nostro compagno, tornando trovino il campo abbandonato, dove ognuno pensa solo per sé. Sono triste e completamente scaricato. Non ho voglia di mangiare. Nel pomeriggio ho guardato senza esito un

sacco di volte giù per la valle senza mai vedere nessuno, poi sono andato nel tendone di spedizione Svizzera dove ho trovato Daniel, una guida di Mendoza, simpatico e preparato, sto con lui alcune ore chiacchierando e a "tomar mate". Il mio umore è sempre basso ed ormai non aspetto più nessuno, decidiamo così di preparare insieme la cena. Ognuno si avvia alla tenda per portare qualche cosa. Sono dentro la tenda quando mi sento chiamare per nome con accento stentato. Salto fuori e vedo Heinz Riess sudato e sorridente che mi viene incontro. Felice lo abbraccio. Mi dice che anche l'altro Heinz sta arrivando, che Rudolf stava meglio e che hanno incontrato Silvano e Peter in discesa. Loro sono risaliti a cavallo in modo avventuroso non escludendo le cadute. Avevo pre-



Dalla vetta: la cresta Filo de Guanaco con la cima sud (5.933 m)

parato il minestrone e mi metto a riscaldarlo. Mi torna l'appetito e quando arriva anche Steinkotter nel riabbracciarlo sento crescere la voglia della cima. Senza un responsabile era chiaro che ognuno facesse ciò che credeva meglio, senza però seguire una logica che valesse per tutti. Poco dopo c'è un contatto radio con il campo 1. Il risultato è che domani tutti scenderanno al campo base lasciandoci il posto.

Ogni minuto che passa sto meglio e sono sempre più carico. Sto pensando ad un attacco volante alla cima ma non ne parlo ancora.

7 gennaio

Partiamo dopo mezzogiorno dopo aver mangiato bene durante la mattinata. In tre sono scesi e Rolf scenderà con i sacchi a pelo degli amici. Saliamo con calma con carichi di 18 Kg. Dopo un paio di ore col vento cade una neve fitta e veloce tipo di bufera che ci accompagnerà fino al campo. Ci sistemiamo in tenda e fuori continuano vento e neve.

8 gennaio

Ci mettiamo in movimento nei sacchi. Alle 10 contatto radio con la base. Questa mattina il mio polso segna 60 battiti ed espongo l'idea di portare al campo 2 oltre alle tende anche i sacchi per il pernottamento così, se le condizioni saranno buone, potremmo fare il tentativo alla cima.

Il campo 2 è previsto a 6.400 m nella zona chiamata "Indipendentia". Dopo circa 3 ore siamo a "Plantaruma" 5.800 m dove carichiamo il materiale lasciato dai nostri amici.

Ora gli zaini sono molto pesanti, siamo in quattro, Heinz Riess, Rolf, Gotz ed io. Steinkotter è rientrato per preparare il

secondo attacco alla cima, lasciandoci l'onere del primo, viste le condizioni di forma. Il vento è fortissimo e toglie il respiro già faticoso per la quota. Saliamo circa 250 m fino a 6.200 m circa dove decidiamo di piazzare il campo perché proseguire con questi carichi con il vento così forte e gelato è troppo faticoso. Scegliamo il posto per le tendine e dopo un'ora di combattimento in quattro, esausti, siamo riusciti a montarne solo una. Il vento è terribile, montiamo la seconda tenda in un posto meno pratico ma più riparato a circa 50 m. Ci salutiamo e ci infiliamo nelle tende. Con la neve cerchiamo di preparare qualche cosa da bere.

Il vento è così forte che schiaccia la tenda, rende difficile ogni lavoro che, data la quota, richiede uno sforzo fisico e concentrazione. Continuiamo fino a notte fonda. Poco fa ci ha fatto visita Gotz con un goccio di grappa che quassù è una festa. Il vento ci fa compagnia tutta la notte rombando fra le rocce e scuotendo la tendina.

9 gennaio

Ci alziamo in compagnia del vento e dopo una tazza di caffè, unico sostentamento per tutta la giornata, ci avviamo lentamente verso l'alto. Ora gli zaini sono più leggeri. Saliamo bene fino a "Indipendentia" ma il vento continua ad aumentare. Dopo tre ore di tortura sono costretto a proseguire con le mani sul naso, ma siamo saliti di circa 600 m. Una sosta e poi risaliamo sulla "Canaleta final" lunghissima e di pietre instabili. Ognuno deve salire puntando solo sulle proprie forze. Ogni pochi passi ci si deve fermare per respirare più volte e la cima sembra sempre più lontana ma non è così. Verso le ore 15 siamo



Foto ricordo sulla vetta

tutti e quattro in vetta. Felici di aver superato questa allucinazione di sassi in movimento, ci abbracciamo soddisfatti e con la gioia e l'emozione ci sale alla gola anche un poco di pianto come massima espressione di felicità. Le foto ricordo, un appunto nella cassetta vicino alla croce, la polaroid ci da subito la gioia di vederci a 7.000 metri. Dopo pochi minuti di riposo ci avviamo verso il baratro: la canaletta, vista da quassù, è un imbuto enorme che precipita verso il basso e la vallata sottostante è lontanissima.

Mendoza, capitale dell'Aconcagua

di Graciela Lahoz

Mendoza, capoluogo della regione Cuyo, si trova nell'Argentina centro-occidentale, a mille km da Buenos Aires. La regione è celebre per la produzione vitivinicola ed i suoi vini sono considerati i migliori prodotti in Argentina. Per scoprire questa grande area agricola si possono percorrere sette "strade del vino", circuiti ideali da percorrere in macchina o a piedi con guide locali. A 30 km da Mendoza si trova la località di Barrancas del Rio, dove abitavano gli indios "los Huarpes", che in

Anche la discesa richiede fatica ed attenzione a causa dell'assoluta instabilità del percorso. Alle 18 siamo al campo 2 così felici e scaricati dalla tensione che quasi non sentiamo la stanchezza.

10 gennaio

Nel rientro verso il campo base incontriamo i nostri cinque amici in salita per tentare domani la vetta. Auguriamo loro "suerte" e diamo le informazioni utili. Sicuramente non li invidiamo sapendo la fatica che gli aspetta. Il giorno dopo raggiungeranno la vetta.

12 gennaio

Torniamo al campo base.

14 gennaio

Dopo le ultime foto di gruppo, in tre partiamo per ripercorrere in discesa l'interminabile quebrada Horcones fino a Puente del Inca. A metà via, superati senza problemi i vari guadi, il tempo peggiora ed arriviamo al passo bagnati fradici e semi-assiderati, con marcia forzata. La cosa più importante ora è una doccia bollente che lavi le fatiche di questi 15 giorni.

epoca preispanica costruirono un efficientissimo sistema d'irrigazione a Mendoza, le cui tracce si possono vedere ancora oggi. Attualmente, in questa zona, è molto sviluppata la coltivazione della vite, ma non mancano importanti attrazioni culturali, quali la chiesa di "Nuestra Señora del Rosario", la più antica della regione di Mendoza.

Mendoza è anche il luogo principale di transito e organizzazione logistica per l'ascensione dell'Aconcagua (6.962 m), la



L'Aconcagua

più alta vetta del mondo, escludendo le cime asiatiche e neozelandesi. L'itinerario Mendoza-Aconcagua si svolge in direzione est-ovest: una linea immaginaria orizzontale collega Mendoza con il principale porto del Cile, Valparaiso. Partendo da Mendoza si giunge a Potrerillos, località Andina dove si praticano numerose attività sportive, quali trekking, alpinismo, kayak, ippotrekking ecc. Da Potrerillos sulla "Ruta 7", strada di montagna ma asfaltata, si giunge in circa un'ora alla Valle di Uspallata, zona abitata in epoca pre-ispanica dagli indios Huarpes. Proseguendo si giunge in circa un'ora a Puente del Inca, a 2.720 m; troviamo numerose grotte e sorgenti termali di acqua ferruginosa che ha tinto, con il caratteristico colore rossiccio, il terreno. A Puente del Inca troviamo anche "El Cementerio del Andinista", il cimitero

degli andinisti, così sono chiamati in Sudamerica gli alpinisti. Da qui si prende l'antica strada Inca, proveniente da Machu Pichu, proseguendo sempre in direzione del Cile si giunge alla Quebrada de Horcones, dove appare per la prima volta l'Aconcagua. Ci sono quattro accampamenti base: Confluencia, Plaza Francia, Plaza de Mulas, Plaza Argentina.

Confluencia: è il posto raccomandato per l'avvicinamento verso le basi Plaza Francia e Plaza de Mulas. Vi si trova acqua potabile e un servizio di guardaparco. La località si trova a 3.100 m, ed è bagnata dai fiumi Horcones Superior e Inferior. Ci si impiega quattro ore a piedi.

Plaza de Mulas: a 4.160 m c'è un piccolo rifugio per 6-8 persone. Si trova acqua potabile e grandi rocce che proteggono le tende dal forte vento. L'accesso è facile

grazie ad un sentiero perfetto fatto dal transito permanente di montanari e bestiame. L'attraversamento del fiume si effettua su un ponte. Il percorso da Puente del Inca (2.700 m) è di 36 km e di 1.500 m di dislivello. Da Puente del Inca a Confluencia occorrono da 3 a 6 ore; da Confluencia a Plaza de Mulas 6-8 ore. Da lì si possono fare le "rute": Nacional, Filo Sur-Oeste, Cara Oeste, Glaciar Los Polacos.

Plaza Francia: 4.100 m è si trova sul margine della sinistra orografica del Glaciar Horcones Inferior. Ci sono vari luoghi per campeggiare e da qui si salgono le montagne Almacenes (4.800 m) e Mirador (5.800 m). Da Puente del Inca ci sono 26 km e 1.400 m di dislivello. Nella base Confluencia non è necessario incrociare il fiume come a Plaza de Mulas. Da Confluencia a Plaza de Mulas occorrono circa 3-5 ore. Plaza Argentina: è situata a 4.100 m; anche qui è possibile installare le tende. Si parte dalla località di Puente de Vacas (2.400 m) e si passa lungo il fiume De Las Vacas verso nord. Si trova acqua potabile a 60 km, il dislivello è di poco superiore ai



2000 m. Da lì si possono fare le "rute" Glaciar de los Polacos e Glaciar del Este.

L'Aconcagua ha tre grandi vie di accesso: sud, est e nord-est con più di 32 itinerari. Le grandi "rute" sono: ruta Normal da Plaza de Mulas, Glaciar de los Polacos da Plaza Argentina, Francesa Horcones Inferior da Plaza Francia, Suroeste-Filo Ibañez da Plaza de Mulas Viejas (4.230m), Glaciar Este o Argentina da Plaza Argentina Superior, Filo Suroeste o de Los Mendocinos per la Valle de Horcones fino alla torre del Cerro Piramide.

L'Aconcagua è un largo piedistallo di sedimenti massicci, ricoperti da uno strato vulcanico; ha due cime: la nord e la sud, unite da una cresta lunga circa un chilometro chiamata Filo de Guanaco. La cima principale è la nord con 6.962 m di quota mentre la sud misura 5.933 m.

I vari itinerari di salita sono descritti in numerose guide alpinistiche che si possono consultare anche presso la Biblioteca della montagna-SAT, dove si trovano anche alcune carte topografiche dell'Aconcagua.

Per ulteriori informazioni e per organizzare trekking nella zona si può contattare direttamente l'autrice dell'articolo:

Graciela Lahoz Pancheri

Gutierrez 789 PB 8, Mendoza (Argentina) E-mail: gralahoz@hotmail.com

Bibliografia

- Aconcagua, *nr. monografico di Alp grandi montagne*, Torino: Vivalda, 2001.
- C. Capellas - Aconcagua, Sabadell: Servei general d'informació de muntanya, 1993.
- R. J. Secor - Aconcagua: a climbing guide, Seattle: The mountaineers, 1994.

L'Adamello, una risorsa da amare

Ruggero Carli

Nell'estate del 2003 ho pensato di accompagnare mio figlio Simone, di otto anni, sul più grande ghiacciaio italiano: il ghiacciaio dell'Adamello che con i suoi oltre 1800 ettari di superficie ed uno spessore che raggiunge i cento metri entra di diritto a far parte delle grandi risorse naturali che l'uomo ha a sua disposizione.

L'entusiasmo è alle stelle; in macchina, raggiungiamo la Val Genova e dal rifugio "Bedole" ci incamminiamo sul sentiero che si presenta da subito, abbastanza ripido. Il procedere è lento a causa degli zaini carichi non solo di materiale occorrente per salire sul ghiacciaio, ma anche di tutto quel-

lo che ci potrà servire in questi due giorni di escursione.

Dopo un lungo cammino, usciamo dalla vegetazione che diventa sempre più rada per l'altitudine. Piano piano, davanti ai nostri occhi, si scorge in lontananza il ghiacciaio e l'emozione per Simone diventa incontenibile: è un continuo susseguirsi di domande; interrogativi che ci hanno talmente distratto dalla fatica, che siamo arrivati, in breve tempo, al "Centro studi Julius Payer", meta ogni anno di numerose scolaresche.

In poco tempo arriviamo al rifugio "Mandron" dove siamo accolti con gran-



Sul ghiacciaio del Mandron

de cordialità ed amicizia dai gestori Carlo e consorte. Ceniamo presto per poter avere il tempo di ammirare dalla terrazza il tramonto sul ghiacciaio reso unico ed irripetibile dai colori del Lago nuovo, distesa d'acqua formata a causa dell'arretramento del ghiacciaio stesso avvenuto soprattutto in questi ultimi anni.

Guardiamo, stupiti, anche la grande cascata che fuoriesce dal fronte del ghiacciaio color azzurro bianco, rumorosa, imponente, punto di nascita del nostro fiume Sarca. All'alba arriva puntuale la sveglia: Simone non si fa attendere alzandosi volentieri e velocemente; dopo la colazione si parte.

L'avvicinamento è rapido; così veloce che dopo aver arrampicato sopra dei grossi massi granitici liberati dal ghiacciaio nella fase di ritiro, ci troviamo in un batter d'occhio ai suoi piedi. Ci prepariamo. Dagli zaini estraiamo tutto l'occorrente che, con fatica, abbiamo trasportato: corde, ramponi, imbrachi e moschettoni.

Finalmente si parte. Simone è agitato come non mai, (anch'io lo sono) in questo mondo fantastico e per lui sconosciuto. Tutto è immenso: la distesa, i grandi crepacci, i ruscelli d'acqua in superficie che spariscono negli intagli. Ben presto prende dimestichezza con l'am-

biente circostante e il tempo passa così velocemente che arriva subito il momento di tornare sui nostri passi.

Arrivati al rifugio ci concediamo un meritato riposo e dopo aver mangiato, ripartiamo, anche se Simone mostra un po' di tristezza contrapposta ad una grande gioia.

Quella gioia che nasce dopo aver imparato qualcosa di importante. Una vera lezione di vita legata alla comprensione che tutta questa meraviglia ci è stata regalata dalla natura e che dobbiamo farne un buon "uso". Rispettandola innanzitutto, così da mantenerla con grande cura per tramandarla anche alle prossime generazioni.

Ritorniamo a valle con dentro di noi la speranza e l'augurio che tutti i giovani possano provare le sensazioni forti ed incancellabili di questa giornata, utili non solo a sviluppare una maggior attenzione per l'ambiente che ci circonda, ma anche per "pretendere", con il suo rispetto, una migliore qualità di vita.



In posa davanti al rifugio

Maurizio Doro, l'antidivo della "Esplorazione-Avventura"

Paolo Malfer

"La Bolivia ha delle stupende risorse naturali, dei veri diamanti sparpagliati qua e là e il mio desiderio è quello di farli scoprire anche a voi: sto preparando un grande tour per agosto del 2003 di circa 15 giorni."

Questo il comunicato, chiaro e semplice, che Maurizio Doro aveva scritto agli amici e a tutti coloro che, in

questi anni di migrare un po' in tutto il mondo, lo hanno seguito con simpatia e grande interesse.

Maurizio nel 2003 è ripartito per una nuova avventura preparata con grande determinazione e con viscerale passione progettando l'esplorazione-avventura "Naturaid Bolivia 2003", svoltasi completamente in autosufficienza e senza mezzi di appoggio. Un obiettivo centrato e portato a termine con esito molto positivo.

L'avventura di è iniziata il 4 agosto 2003, lungo un percorso che si è concluso in 24 giorni, affrontando sale, sabbia, fango, neve, venti e freddo fino a meno 20° C. La spedizione, partita da San Pedro de Atacama, ha raggiunto la zona Andina sull'altopiano - oltre i 4.500 m di quota - dove, purtroppo, l'amico di Maurizio Doro, Eris



Pedalando sul Salar de Uyuni (Foto M. Doro)

Zama, per problemi di altura, ha dovuto abbandonare.

Ma questo non ha compromesso la conclusione dell'avventura. In solitaria infatti si è spinto fino a raggiungere la quota massima, in bicicletta, di 5.836 m. Ha poi attraversato due "salar" in tre giorni: il Salar de Uyuni - la più grande distesa di sale del mondo di quasi 200 km - e il Salar de Coipasa di 100 km, quindi ha esplorato l'estremo nord della Bolivia per 170 km in una zona sconosciuta arrivando fino a 4.800 m (è stato il primo ospite nel primo dormitorio costruito per viaggiatori al termine della pista nel paese di Aguas Blancas); infine ha raggiunto la giungla con mezzi locali e di fortuna.

Con questa performance Maurizio diventa uno dei pochissimi bikers al mondo



Campo sull'altopiano a 4.400 m (Foto M. Doro)

che sia riuscito a concludere questa impresa in bicicletta e ad avere salito i passi più alti del pianeta - oltre i 5.000 m - con i due più alti: in Himalaya il Kardung La a 5.602 m e sulle Ande l'Uturuncu con 5.836 m).

Durante l'avventura "Naturaid Bolivia 2003" sono stati percorsi 2.578 km e circa 11.000 metri di dislivello di cui: 1038 km in bicicletta, 470 km in autobus di linea, 460 km in bus popolare per campesinos, 310 km in autocarro, 160 in furgoncino, 90 km in piroga a motore, 50 km in barca a motore. Mangiato 50 buste di liofilizzati e persi 8 kg di peso corporeo. È stato molto importante il supporto dato da molti amici che gli hanno permesso di prepararsi con serietà e serenità riuscendo a portare a termine l'impresa.

Durante la spedizione ha realizzato un filmato in digitale e una serie di diapositive che

andranno a documentare questa impresa.

Durante questa "esplorazione-avventura" Maurizio ha tenuto circa 10 collegamenti via internet raccontando in diretta l'esperienza che viveva. Il suo sito internet (www.mauriziodoro.it) è stato tempestivamente aggiornato con i reportage e le foto che lui stesso inviava.

La partenza è avvenuta a San Pedro De Atacama - arrivo della sua spedizione nel 1998, quando attraversò in 16 giorni 1.300 km e 20.000 metri di dislivello in solitaria e autosufficienza l'imponente deserto di Atacama situato a quota sempre oltre i 4000 m.

Maurizio arriva in Italia dopo aver concluso il suo splendido viaggio. Un viaggio fatto di tanti chilometri. Un percorso dentro la sua anima ricco e al di là della retorica. Un viaggio nel quale anche noi, a volte, ci siamo riconosciuti.



Passo Uturuncu, 5.836 m (Foto M. Doro)

Il taccuino di Ulisse: diamanti!

Michele Azzali e Mirco Elena

Nell'antichità, a partire almeno dal 400 a.c., i diamanti provenivano tutti dall'India, paese che è rimasto il principale produttore sino a tutto il XVII secolo. Poi ne sono stati scoperti anche in Brasile nel XVIII secolo, in Africa, e infine in Australia e in Canada nel XX secolo. Oggi i diamanti sono estratti in circa 25 paesi di ogni continente, eccetto Europa e Antartide.

Per valore della produzione, i principali paesi sono: il Botswana (28%), la Russia (21%), il Sud Africa (11%), l'Angola (11%), la Namibia (7%), il Canada (7%). L'Australia è invece al primo posto per volume del prodotto (con però solo il 4% del valore).

Ma perché i diamanti sono così preziosi? Per le loro speciali proprietà: innanzitutto la durezza, di gran lunga superiore a quella di qualunque altro materiale. Questo fa sì che un diamante possa venir inciso o graffiato solo da un'altra pietra dello stesso tipo. Importanti sono anche la sua brillantezza, lo scintillio, il colore. Vi sono inoltre altre rilevanti caratteristiche. L'insieme di queste proprietà spiega a sufficienza il nome "adamas" dato dagli antichi greci a questo materiale, che significa "invincibile".

Una cosa che gli antichi non avrebbero

potuto nemmeno immaginare è che, da un punto di vista chimico, il diamante è formato dalla stessa sostanza della grafite o del carbone. Il diamante, infatti, altro non è se non banale carbonio, proprio come la mina di una matita. Ma che enorme differenza c'è tra questi due materiali! Com'è possibile che lo stesso elemento produca due sostanze così drasticamente distinte?



Un diamante lavorato

La scienza ci permette oggi di comprendere questo fatto sin nei più minuti dettagli. Se infatti identici sono i componenti atomici del materiale, differente è la struttura, la disposizione in cui questi si ritrova-

no. La grafite di una matita presenta gli atomi del carbonio disposti su dei piani regolari, poco "incollati" gli uni agli altri (da cui la facile sfaldabilità di questa sostanza, che ci permette di scrivere con una leggerissima pressione sulla carta).

Nel caso del diamante, invece, i singoli atomi di carbonio sono disposti uno vicino all'altro, fortemente legati tra loro, a formare delle microscopiche piramidi ben "incastrate" le une nelle altre, ciò che rende conto della durezza del materiale risultante, oltre che delle sue altre insolite proprietà. A pensarci bene, sembra quasi impossibile, ma davvero le enormi differenze tra dei normali pezzi di carbone o di

grafite e il preziosissimo diamante, derivano solo dal modo in cui si situano gli atomi costituenti. Aver capito questo fatto è una delle grandi conquiste della chimica e della fisica dei secoli passati.

Tra le caratteristiche insolite del diamante vale la pena di ricordare come esso abbia una densità tre volte e mezza quella dell'acqua, piuttosto elevata per essere carbonio puro; presenta poi una trasmissione delle onde elettromagnetiche su un'ampia gamma di lunghezze d'onda; è caratterizzato da un elevato indice di rifrazione (che rende conto della sua brillantezza e dei suoi riflessi, i più intensi possibili per una sostanza trasparente; ecco perché si parla di lustro adamantino); ha una propensione a respingere l'acqua e a non bagnarsi, unita invece ad un'attrazione per oli e cere (proprietà sfruttata per la sua estrazione dalla scoria in cui si trova mescolato, alla fine delle operazioni minerarie); infine è dotato di una elevatissima capacità di trasferire il calore (conducibilità termica), ben quattro volte superiore a quella -già ottima- del rame (ecco perché, potendo, sarebbe preferibile avere un paiolo per la polenta realizzato in diamante anziché in rame).

Proprio questo fatto rende conto dell'impressione di freddo che si ha toccando questo materiale; infatti esso porta via velocemente il calore dalla nostra pelle.

L'efficienza nel trasportare il calore è anche il motivo per cui strati sottili di diamante vengono talora depositati su componenti elettronici che altrimenti si scalderebbero troppo.

L'elevata conducibilità termica viene anche sfruttata in alcuni strumenti usati per discriminare tra i diamanti veri e altre pie-

tre preziose.

La sua conducibilità elettrica è invece bassa, rendendolo un buon isolante. Con l'aggiunta di quantità piccolissime di certe sostanze chimiche (un processo che in gergo tecnico viene chiamato "drogaggio") esso può però diventare semiconduttore. Poche settimane fa si è infine scoperto che se un cristallo di diamante viene "drogato" con l'elemento boro, a basse temperature esso può anche presentare l'affascinante fenomeno della superconduttività. Sempre per la presenza di impurezze, il colore del diamante risulta estremamente variabile, dal giallo al blu, dal verde al marrone, all'arancio al grigio, dal bianco al nero, al porpora, al rosa e, raramente, anche al rosso.

Abbiamo già detto nel precedente articolo di questa rubrica che i diamanti si formano sulla Terra solo in condizioni assai estreme, che si trovano all'interno del pianeta a partire da cento e oltre chilometri di profondità, dove le temperature superano i mille gradi centigradi e le pressioni oltrepassano le decine di migliaia di atmosfere.

Alla superficie della Terra i diamanti non sarebbero stabili; resistono solo perché non c'è di solito abbastanza energia per permettere un riarrangiamento dei legami atomici così da formare grafite (che sarebbe la forma stabile del carbonio alle condizioni di temperatura e pressione qui esistenti).

Ma basta che questa energia gli venga fornita, ad esempio da una fiamma, perché il fenomeno avvenga, ed anzi, se la combustione è intensa, addirittura lo stesso diamante bruci!

Grazie agli avanzamenti nel campo scientifico-tecnico la produzione di diamanti è oggi possibile anche a livello industriale.

Le strategie possibili sono due: da una parte l'uso di speciali "incudini", capaci di sviluppare pressioni enormi, permette di sintetizzare ad alta temperatura piccoli diamanti; dall'altra, sottili strati di diamante vengono realizzati con la cosiddetta tecnica della deposizione chimica in fase vapore.

Ancora lontano, e forse addirittura irraggiungibile, è invece il momento in cui si riuscirà a far concorrenza a Madre Natura per la produzione di diamanti di grosse dimensioni.

Le nostre zone non sono particolarmente interessanti per quanto riguarda le pietre preziose.

Vi sono pietre semidure come i granati, presenti in diversi gruppi montuosi, specie vicino alle creste di confine, impiegati oltre un secolo fa come abrasivi industriali (oltre che per le collane delle nostre non-



Le diverse forme e colori di alcuni diamanti grezzi africani. Le gemme più pregiate sono in genere quelle incolori. Più la forma è sferica e più la pietra è stata elaborata dai fenomeni erosivi.

ne).

Nella zona di Merano 2000 vi sono inoltre acquemarine. Al di là della frontiera con l'Austria vi sono invece bei smeraldi nella Habachtal.

Gli autori desiderano ringraziare il signor Fulvio Maiello per le utili indicazioni ricevute nella stesura di questo articolo.

La salita del Pelmo

Luigi Vettorato

Per conquistare la cima di una montagna 50/60 anni fa venivamo sottoposti a degli sforzi fisici notevoli, di gran lunga maggiori rispetto a quelli richiesti al giorno d'oggi, derivanti sia dal tipo di materiali usati sia dai percorsi sicuramente meno attrezzati. Per non parlare delle difficoltà incontrate nel raggiungere i punti di partenza: allora i mezzi di trasporto utilizzati erano i treni e i pullman, e dai problemi derivanti dalle incognite meteorologiche.

Ricordo nitidamente le avventure condivise con il mio amico Achille Gadler, quando trascorrevamo le nostre vacanze settimanali girovagando nelle Dolomiti: allora salimmo tutte le cime del Cadore, L'Antelao, il Civetta, il Sorapis, il Cristallo, le Lavaredo, le Tofane ed il Pelmo.

Era veramente un'impresa arrivare a scalare queste cime, perché ci muovevamo in pullman e non conoscevamo quasi mai le difficoltà del percorso e neppure le previsioni del tempo, ma per fortuna l'abilità di Achille come cartografo ci è stata più di una volta d'aiuto. Avevamo come riferimento qualche "ometto" e contavamo sulla nostra astuzia nel lasciare delle strisce di carta rossa nei punti più scabrosi (canaloni, parti di pareti) come punti di riferimento per il ritorno, in particolare nei casi di nebbia o cattivo tempo.

Allora si camminava con gli scarponi chiodati per ben 16/18 ore, perché dopo aver scalato una cima si raggiungeva il rifugio che magari era in un'altra valle, e poi si saliva ancora, si scalava un'altra cima, che



Il Pelmetto dalla cima del Pelmo (Foto L. Vettorato)

emozione e che soddisfazione sentire dentro di noi di aver compiuto una grande impresa, come quella dei nostri pionieri, dei quali leggevamo le avventure sui libri. Quando arrivavamo a toccare la cima era come stringere la mano ai grandi conquistatori.

Per coronare la salita effettuata ben 50 anni or sono, quest'anno, in occasione del mio 75esimo compleanno, sono voluto tornare a scalare in una sola giornata il Monte Pelmo: al mattino presto del 4 settembre scorso sono partito con il mio amico Claudio alla volta del Pelmo. Erano le 8 quando ci siamo incamminati per la strada forestale n. 471 verso il Passo Ritorto (1960 m), da dove si scorge il Rifugio Venezia, ed alle 14.30 abbiamo toccato la Cima del Pelmo (3168 m).

A mezzanotte eravamo a casa, un po' affaticati ma contenti e, per quanto mi riguarda, soddisfatto per essere riuscito nell'impresa alla mia età. Mi sentivo particolarmente leggero per essere riuscito a toccare la croce della vetta.

Malghesi e pastori del Lagorai

Laura Zanetti (foto di Christian Cristoforetti)

Sono passati più di vent'anni da quando iniziai concretamente ad affrontare le tematiche che guidano allo studio e alla salvaguardia dei contenuti storici e culturali delle attività casearie d'alta montagna. Partii, assieme al mio compagno di ricerca Giuseppe Liguori, da una piccola malga privata, Valpiana, situata nel cuore di un ecosistema montuoso, il Lagorai, che a tutt'oggi sembra essere l'unica zona "decompressa" del Trentino.

Malga Valpiana (1.800 m) che per decenni era stata gestita dal mio bisnonno prima, poi dal nonno, alla fine degli anni '80 era un cumulo di sassi divorati da piante

infestanti. In quegli anni l'amministrazione di Telve aveva già avviato un'intelligente strategia di protezione ambientale del territorio montano: la tutela di prati a pascolo, la riqualificazione delle malghe, il loro recupero edilizio, la chiusura di strade per difendere i prati permanenti dagli inquinanti del traffico veicolare.

Partimmo proprio dal "recupero edilizio": attraverso un'analisi minuziosa delle attività che si svolgevano in malga, tentammo di spiegare e valorizzare quelle particolarità costruttive stabilendo così un nesso metodologico consigliabile ad ogni operatore che volesse, nel suo intervento edi-



lizio, salvare quegli elementi del passato capaci di dar vita e calore agli involucri abitativi oggi troppo spesso semplificati ed inespressivi.

Quella ricerca fu successivamente pubblicata in un saggio, *Formaggi e Cultura della Malga* (di L. Zanetti, P. Berni, G. Liguori – Ed. Polisnova 1987-1988), che analizzava il valore “terra di montagna” attraverso tre punti di osservazione: la realtà oggettiva, la memoria complessiva dell’esperienza del passato, la prospettiva ideale. Inoltre approfondiva in modo organico i molti argomenti legati all’alimento-formaggio.

Nella sua nota introduttiva, Pietro Berni, direttore della Facoltà di Economia Agraria Comparata dell’Università di Verona, esponeva da un lato l’importanza economica, sociale e territoriale del comparto lattiero caseario nell’Europa comunitaria e soprattutto nel nord Italia, dall’altro le complesse problematiche legate alle eccedenze di produzione (i cosiddetti surplus), che stavano decretando la morte delle piccole stalle di collina e montagna. Analizzava anche i conseguenti fenomeni di degrado ambientale sostenendo con fermezza che era giunto il tempo “di orientare la produzione verso la qualità che consenta di ridurre la quantità a vantaggio del valore bio nutrizionale dei prodotti lattiero-caseari”. E proseguiva: “anche se la strada della qualità è difficile ed il suo cammino carico di insidie, va tuttavia percorsa con impegno e determinazione, lavorando con coerenza per la costruzione di una cultura della qualità dove la diversificazione produttiva consenta la valorizzazione di tanti piccoli sistemi economici, la riscoperta stessa della forza storica e spirituale

della tradizione alimentare alpina”.

Debbo riconoscere e con soddisfazione che quella “fatica” dette i suoi frutti. Il malghese, in primis, iniziò a rendersi consapevole del suo ruolo. Uomo sì mitico, capace di fare eccellenti formaggi ma anche uomo che sunteggia tutto ciò che è montagna e la cura della montagna: il pascolo, le sorgenti d’acqua, il bosco, i sentieri, le architetture territoriali.

Nel 2000 conobbi Luca Battaglini, giovane ricercatore universitario presso la Facoltà di Economia dell’Università di Torino, che mi parlò di un suo lavoro per salvare i formaggi della Val d’Ossola. Mi accorsi che a differenza del Trentino, in Piemonte si stava lavorando per accelerare le deroghe che avrebbero revocato, almeno temporaneamente, la rigidità di quella terribile legge 5496 del ’98 (se attuata avrebbe decretato la morte di tutte le malghe dell’arco alpino). Pensai di proporre al quotidiano trentino “l’Adige”, per il quale ero corrispondente da Verona, un servizio giornalistico “forte”, che fosse da stimolo per la stesura di deroghe anche da parte dei dirigenti provinciali locali.

Per due mesi (era l’estate 2000) con il giornalista Renzo Maria Grasselli, indagai “a ventaglio” tutto quel Lagorai pastorale a ridosso della media Valsugana, il luogo, che per ragioni storiche e antropologiche può essere definito il territorio trentino della “resistenza casearia”. E compresi con chiarezza ciò che l’economista Pietro Nervi, membro del nostro comitato scientifico sta sostenendo da una vita, ovvero che “occorre inventare un meccanismo che promuova la memoria procedurale in progetti ove la popolazione, che nel sapere dif-

fuso ed i diritti in uso civico, torni ad essere “l'esattore” del proprio territorio”. Nell'ottobre del 2000 radunai i malghesi intervistati proponendo loro una sorta di periodo di coscientizzazione sulla necessità del recupero delle esperienze del passato come valore anche economico e sul



ruolo del contadino come “operatore ecologico” e corresponsabile nella produzione di alimenti primari.

Nacque così, in forma ufficiosa, la “Libera Associazione Malghesi e Pastori del Lagorai” che si rafforzò dopo “mucca pazza”, catastrofe sanitaria ed economica, ma anche storia emozionale ove si era andata a spezzare un'etica tra l'umanità e la sua nutrice primaria. La data della sua nascita ufficiale è il 22 novembre 2002.

Uno per uno ecco gli obiettivi:

1. “La realizzazione di tutte quelle attività culturali preposte a rafforzare la vocazione agro-pastorale dell'area subalpina del Lagorai, promuovendo la diffusione del valore etico-ecologico-culturale-salutistico, legato alle esperienze lavorative in malga e ai suoi prodotti in ambito istituzionale, accademico mediatico ed educativo”. A questo proposito l'associazione ha già programmato un progetto didattico, denominato “I segreti racchiusi nelle Malghe del Lagorai”, che nell'arco di due anni
2. “La ricerca di procedure perché il formaggio ed il burro del Lagorai siano protetti da un marchio di tutela e culturale, che favorisca entro il “sistema d'alpeggio” in quanto “sistema di saperi”, nuovi modelli di turismo culturale attento ed intelligente rafforzando così la relazione tra prodotto e territorio, le conoscenze etiche verso l'animale, la memoria del luogo”. A questo proposito è in corso uno studio in collaborazione con il Dipartimento di Economia Agricola e Ambientale dell'Università di Trento.
3. “Studio per un più attento recupero dell'architettura territoriale, riguardante non solo gli edifici di malga, ma anche le piante monumentali, i sentieri, i ruscelli, gli abbeveratoi, gli antichi ‘mandrini’, i siti minerari”.

4. “Ripristino, in base alle recenti deroghe, dei sistemi tradizionali di lavorare il latte: fuoco a legna, ‘caldera’ in rame, piane d’abete per la conservazione del formaggio”.
5. “Progetto con Agenda 21 per corretto smaltimento dei rifiuti”.
6. “Studio per la conservazione delle biodiversità vegetazionali nei pascoli, con monitoraggio differenziato sulla salute dei foraggi”. In questo studio è coinvolto il dott. Roberto Cappelletti, esperto in cancerogenesi ambientale e membro del Comitato scientifico dell’Associazione, che avvierà una collaborazione con il Prof. Gios Docente di Economia Agricola e Ambientale presso l’Università di Trento.
7. “Studio per il ripristino, la tutela e la valorizzazione delle razze di vacche autoctone, le più vocate per i pascoli alpini, come la Grigio-alpina, la Rendena, la Bruno-alpina”.
8. “Studio e applicazione di tecniche veterinarie alternative ai metodi convenzionali”.
9. “Laboratorio didattico-artigianale denominato ‘Lana del Lagorai’, per il recupero della lana dei nostri pastori”.
10. “Costruzione di un progetto eco-compatibile per il futuro economico delle malghe e della zootecnia di fondovalle che rispetti le differenti identità territoriali per contesto geografico, fisico, ambientale e culturale, stabilendo una rete tra Istituzione e chi di fatto gestisce la montagna, in modo efficace e partecipativo”.
11. “Confronti con altri presidi pastorali alpini ed extra-alpini con l’obiettivo di

costruire insieme, un progetto di legge ‘forte’ per la salvaguardia dei tradizionali formaggi di montagna, senza più necessità di deroghe temporanee”.

Come Presidente della Libera Associazione Malghesi e Pastori del Lagorai, anziché attenermi a ciò che di norma prevede uno statuto associativo, ho desiderato sperimentare quello che viene definito lavoro sistemico: ogni progetto è stato costruito con il contributo di tutti. Lavorare dal basso non è cosa facile e richiede tempi lunghi, ma è un’esperienza molto formativa, perché esercitare il pensiero in modo collettivo aumenta la qualità della riflessione. Vorrei anche sottolineare che l’Associazione, non ha finalità di lucro e si autofinanzia, proponendo, ai miei concittadini, ad Istituzioni e Casse di Risparmio il calendario 2004 curato dal fotografo dell’Associazione Christian Cristoforetti e denominato “Non chiamatelo passato”: un gioco grafico tra passato e presente, espressione di quel mondo pastorale qui ancora fortemente radicato e socialmente desiderato, ma anche un lavoro di pensiero poiché ogni mese dell’anno riporta una riflessione poetica e filosofica con - nella sua parte finale - i versi del grande poeta americano Jack Hirschmann donati dallo stesso all’associazione.

Libera Associazione Malghesi e Pastori del Lagorai

Via Faccinelli, 28 - 38050 Telve di Valsugana (TN)

Tel.: 349-5363542

E-mail: lm.zanetti@libero.it

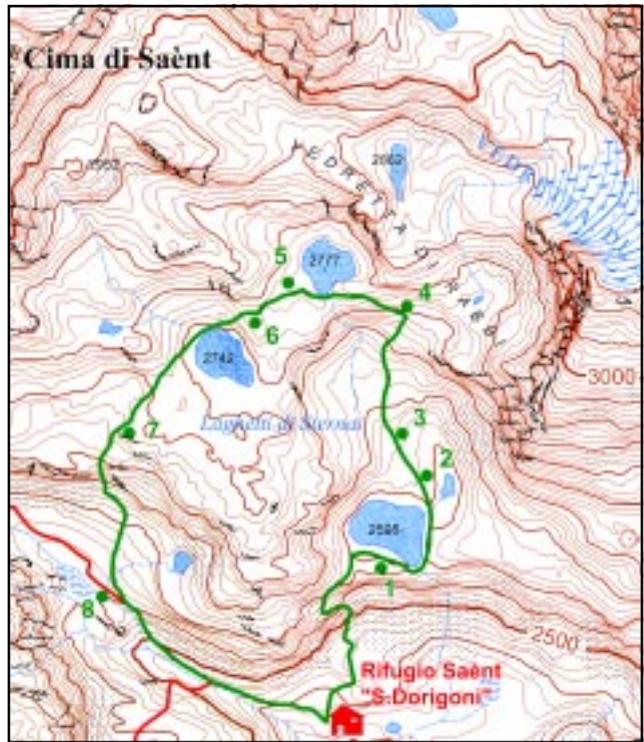
Percorso naturalistico dei laghi di Sternai

Lorenzo Iachelini*

Il percorso si snoda lungo i tre laghi di Sternai situati fra la Cima Sternai e la Cima di Saent.

Fino al Lago Inferiore di Sternai (2.596 m) si arriva con sentiero segnato dalla SAT in bianco e rosso e successivamente si prosegue seguendo degli ometti di pietra che, passando prima per il lago superiore (2.744 m) e poi per il lago intermedio (2.741 m), si collegano al sentiero SAT nr. 101 che scende dal Passo di Saent. Si tratta di un ambiente di grande pregio naturalistico e pertanto il percorso è stato realizzato in modo tale da rispettare il più possibile le particolarità di questi luoghi. Gli ometti di pietra, antico sistema di segnare i percorsi sulle Alpi, sostituiscono i segni bianchi e rossi, mentre gli stop didattici sono individuati con precisione tramite un apparecchio GPS (dispositivo in grado di determinare l'esatta posizione di un punto sul terreno collegandosi con una rete di satelliti) evitando così la posa di tabelle illustrative. Un'attenta ricerca del percorso più adatto ad interpretare la morfologia del terreno ha reso superfluo qualsiasi manufatto o sbancamento di terreno. Dislivello in salita: 350 m; tempi di percorrenza: ore 1,5-2; difficoltà: escursionistica.

* Il presente articolo è tratto da analogo opuscolo pubblicato dal Parco Naturale dello Stelvio.



PUNTO 1

Lago inferiore di Sternai 2.595 m ***Rocce montonate e licheni***

Le grandi rocce arrotondate che si vedono nei pressi del primo lago Sternai sono dette rocce montonate e sono tipiche degli ambienti glaciali. Il ghiacciaio, muovendosi, leviga la roccia sottostante dandole una forma liscia nella parte alta e più spigolosa e verticale nella parte verso valle indicando così il verso di scorrimento. Le incrostazioni colorate sulle rocce sono licheni, organismi pionieri che aprono la strada ad altri più esigenti: frutto di una stretta combinazione (simbiosi) di alga

e fungo, superano lo stress dei periodi sfavorevoli entrando in uno stato di vita latente. Particolarmente diffusi sulle rocce acide sono i licheni grigi-nerastri (gen. *Aspicilia*) e quelli giallo-verde (*Rhizocarpon geographicum*). La conoscenza delle loro velocità di crescita e quindi del tempo di colonizzazione dei substrati sono alla base della lichenometria, disciplina che riesce a datare importanti eventi geomorfologici come il ritiro dei ghiacciai.

PUNTO 2

Dosso erboso a Nord del Lago inferiore di Sternai

Crioclastismo ed eriofori

Il detrito che si vede lungo il pendio Ovest della cima Sternai proviene dalla disgregazione fisica delle rocce soprastanti. Questa è dovuta alle violentissime escursioni termiche (possono arrivare anche a 40° C giornalieri) e al congelamento dell'acqua all'interno delle fratture. L'aumento di volume dovuto alla trasformazione dell'acqua in ghiaccio, crea delle pressioni



Rocce montonate

sioni termiche (possono arrivare anche a 40° C giornalieri) e al congelamento dell'acqua all'interno delle fratture. L'aumento di volume dovuto alla trasformazione dell'acqua in ghiaccio, crea delle pressioni



Una distesa di eriofori al Lago inferiore

talmente elevate da spaccare la roccia (crioclastismo) i cui frammenti si organizzano in coni lungo il versante della montagna (conoidi di detrito).

In tarda estate i bordi del piccolo lago e l'isolotto centrale si ricoprono di un'eccezionale fioritura di Pennacchi rotondi (*Eriophorum scheuchzeri*): il caratteristico aspetto cotonoso è dovuto alle setole candide e piumose che aiutano la dispersione dei semi di questa cyperacea tipica di luoghi umidi e acque stagnanti preferibilmente su terreni acidi. Nelle vicinanze è presente un'altra specie, il Pennacchio a foglie strette (*E. angustifolium*), che si distingue per avere più infiorescenze pendule invece di un unico fiocco tondeggiante alla sommità dello stelo.

PUNTO 3

Inizio cordone morenico a Nord del Lago inferiore di Sternai

Colori delle rocce e curvuletum

I molteplici effetti cromatici delle pareti circostanti sono causati dai seguenti fenomeni:

- il luccichio argenteo è caratteristico del minerale muscovite (mica bianca) particolarmente abbondante nei micascisti (rocce metamorfiche) ovunque presenti nella zona dei Laghi Sternai;
- il giallo e il rosso si trovano per lo più in corrispondenza di pareti strapiombanti, dove gli ossidi non vengono dilavati;
- il verde e il grigio sono dovuti all'estesa presenza di licheni;
- il nero corrisponde alla presenza di alghe che vivono solo su rocce molto spesso bagnate.

I cespi compatti di Carice ricurva (*Carex curvula*) caratterizzano queste praterie alpine non troppo ripide, dove si forma una vegetazione stabile – il curvuletum – tipica dei rilievi silicei tra i 2300 e i 2800 m. Il color ocra che lo caratterizza è dovuto alle estremità secca delle foglie che un fungo parassita fa morire precocemente: questo strato superiore arricciato – da cui deriva il nome - contribuisce a frenare la forza del vento, limitando la traspirazione e quindi il disseccamento della pianta.

PUNTO 4

Inizio del traverso prima del Lago superiore di Sternai

Faglia, granati e salice erbaceo

La piccola parete di roccia liscia con striature bianche e rosse è un piano di faglia, ossia una superficie di rottura e di scorrimento della roccia.

Qui si vedono due grandi fratture che si incrociano dovute ad una pressione in direzione dell'angolo acuto createsi durante i movimenti di sollevamento delle Alpi. Le striature bianco-grigie, spesso in rilie-



Le striature bianche e rosse di faglia



Ranuncolo glaciale

vo, sono costituite da quarzo, un minerale molto duro che resiste all'erosione molto di più rispetto alla roccia che lo "contiene".

Ai piedi di questa piccola parete c'è un masso con dei puntini rossi in rilievo (diametro massimo mezzo centimetro): sono dei granati, minerali utilizzati in passato come pietra per le collane.

Guardando la parete soprastante si può osservare una nicchia di distacco di una frana recente il cui deposito è formato da grossi frammenti molto spigolosi.

PUNTO 5

Riva ovest del Lago superiore di Sternai, 2.778 m

Evoluzione dei laghi glaciali e ranuncolo glaciale

Un tempo (qualche migliaio di anni fa) questo lago occupava anche tutta l'ampia conca scavata nella roccia dalla Vedretta di Rabbi. Come la maggior parte dei laghi

glaciali anche questo è destinato a scomparire a causa dei seguenti meccanismi:

- l'incisione, da parte dell'emissario, della soglia rocciosa che lo contiene;
- il riempimento da parte dei detriti che rotolano continuamente dalla scarpata della morena e dalle pareti circostanti;
- la colonizzazione delle rive da parte di piante acquatiche che tendo-

no a trasformarlo in una torbiera.

L'intensa fatturazione della parete rocciosa sopra il lago testimonia i complessi movimenti dell'orogenesi alpina durante la quale la placca africana si è scontrata con la placca europea causando il sollevamento delle Alpi, iniziato settanta milioni di anni fa e tuttora in atto con un innalzamento medio di circa un millimetro e mezzo all'anno.

Sulle rocce che circondano le rive del lago cresce il Ranuncolo glaciale (*Ranunculus glacialis*), detto anche "erba dei camosci", perché appetito dagli erbivori alpini. Inconfondibile per i suoi fiori bianco-rosati visibili tra luglio e agosto e per le foglie carnose e lucide, è la pianta alpina che detiene il record di altezza: 4.275 m.

La sua strategia vincente è una grande efficienza nella produttività – per sfruttare al meglio il breve periodo favorevole - e un sistema anti-congelamento che gli consente di resistere alle temperature gelide.

PUNTO 6

Dosso erboso prima della discesa al Lago medio di Sternai, 2.742 m

Massi erratici e falso mirtillo

I grandi massi che si vedono sparsi qua e là sono detti massi erratici; essi sono stati portati a valle dal movimento del ghiacciaio e abbandonati qui nel momento in cui



Silene acaule

si è ritirato. La piccola spiaggia sassosa è costituita da materiale alluvionale di piccole dimensioni in quanto quello più grossolano è stato depositato più a monte. Questo lago non ha emissari superficiali ma è tuttora visibile una valletta asciutta incisa dal torrente che un tempo usciva dal lago.

Tra i piccoli arbusti d'alta quota il Falso mirtillo (*Vaccinium ghaultherioides*) cresce tenacemente anche nelle fessure delle rocce, aiutato dalla simbiosi con alcuni funghi (micorrize) che ne facilitano lo sviluppo. Predilige i siti umidi e coperti a lungo dalla neve, mostrandosi indifferente all'origine litologica del substrato. I rametti legnosi bruni, le foglie verde scuro, le bacche blu-azzurro con la polpa biancastra e di sapore insipido lo distinguono dal Mirtillo nero (*Vaccinium myrtillus*) con cui si mescola spesso, ma che risulta più sensibile alle basse temperature.

PUNTO 7

Metà discesa dal Lago intermedio di Sternai e il sentiero n. 101

Valle glaciale, morene e silene acaule

Guardando verso il basso si ha una splendida visuale dell'alta Valle di Saént: una tipica valle glaciale con fianchi ripidi e fondovalle pianeggiante. Nel vallone compreso fra la Bocca di Saent e la Cima Rossa si distinguono numerosi cordoni morenici costruiti con un incessante lavoro di scavo, trasporto e deposito, dal ghiacciaio che un tempo riempiva la valle. Al di sotto delle morene il versante è costituito da una successione di rocce montonate, mentre la piana, punteggiata di massi erratici, è percorsa da un torrente tortuoso che forma numerosi isolotti spesso sommersi durante le piene.

I cuscinetti densi e compatti della Silene acaule (*Silene acaulis*) abbondano tra que-

ste rocce, saldamente ancorati ad una robusta radice che si insinua nelle fessure. Questa pianta erbacea nana, giunta sulle Alpi in seguito alle glaciazioni, sale fino a 3.500 m di quota dimostrandosi una delle più specializzate all'alta quota, indifferente al tipo di substrato. Fiorisce precocemente dal disgelo fino ad agosto con numerosi fiori di un rosa intenso che sporgono appena dallo strato di foglie lineari e fittamente ammassate per proteggersi al meglio da gelo e disseccamento.

PUNTO 8

Torbiera in prossimità della congiunzione con il sentiero SAT n. 101 Torbiera

È un tipo di stagno nel quale, su uno strato più o meno consistente di torba - formata in gran parte da sostanza organica indecomposta o solo debolmente decomposta accumulatasi in condizioni di forte umidità - si è formato uno strato su-

perficiale di vegetazione in scarse condizioni nutritive. Ciò succede perché il bacino in cui si è formata riceve acqua di deflusso povera di minerali e di azoto, da aree con clima freddo e umido, dove le forti precipitazioni hanno provocato la lisciviazione del suolo ed il ristagno dell'acqua per un lungo periodo dell'anno.

La vegetazione è composta per lo più da *Sphagnum* ed *Eriophorum*.

Le torbiere sono ambienti vitali insostituibili per molte altre specie qui in isolamento. Sono inoltre libri di storia in cui clima e vegetazione depositano le proprie tracce per migliaia di anni. Una di queste tracce è costituita dai pollini che si sono conservati per secoli nei vari strati della torba. A parte l'aspetto scientifico e quello di un valido contributo alla conservazione di una consistente biodiversità, le torbiere costituiscono elementi essenziali del paesaggio e luoghi di pace e serenità per l'escursionista.



Una veduta d'insieme dei tre laghi



Biblioteca della montagna-SAT

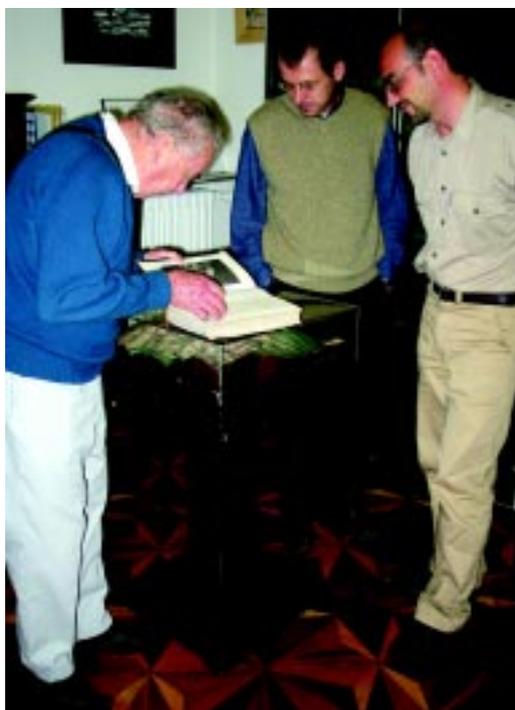
In questi primi mesi del 2004 è aumentata considerevolmente l'affluenza degli utenti in biblioteca. In particolare durante il Filmfestival della montagna ogni giorno decine di utenti hanno affollato i locali della biblioteca, che ha ospitato anche celebri nomi dell'alpinismo.

A fine aprile le **classi III A e B delle scuole elementari di Ravina** hanno visitato biblioteca e museo, mostrando grande interesse per i libri, in particolare per il Fondo di libri per ragazzi "Dario Bronzini", una raccolta unica nel suo genere, costituita da centinaia di pubblicazioni per bambini e ragazzi, riguardanti la montagna, l'esplorazione, l'alpinismo e l'ambiente. I ragazzi hanno donato alla biblioteca un simpatico quaderno contenente disegni e poesie sulla montagna.

Anche una cinquantina di soci della sezione trenti-



Da destra: Harish Kapadia, Franco Giacomoni (Presidente SAT) e Bruno Angelini (Direttore SAT)

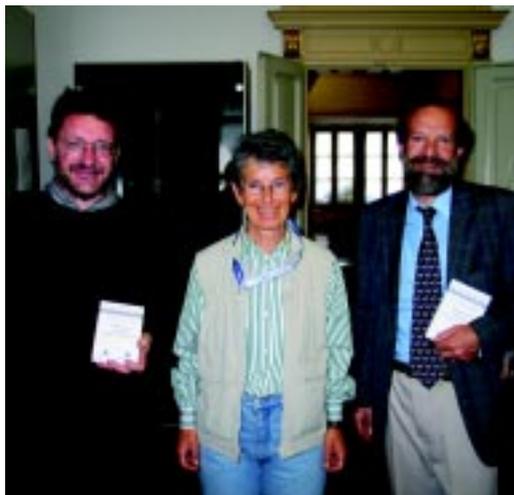


Da sinistra: Charles S. Houston con i due bibliotecari Claudio Ambrosi e Riccardo Decarli

na del **Rotary club** ha visitato la Casa della SAT, soffermandosi in particolare nel museo e nei locali della biblioteca.

Tra gli ospiti della biblioteca ricordiamo alcuni celebri nomi dell'alpinismo come l'indiano **Harish Kapadia**, alpinista, compagno di spedizione di Chris Bonington, esploratore e scrittore, direttore dell'*Indus Publishing Company* di New Delhi, curatore dell'*Himalayan Journal* per oltre venticinque anni, presidente onorario dell'*Indian Mountaineering Foundation* e socio onorario dell'*Alpine club*, il club alpino inglese.

Un altro gigante dell'alpinismo ha visitato la nostra biblioteca: l'americano **Charles S. Houston**, capo spedizione con Tilman al Nanda Devi nel 1936, membro della spedizione americana al K2 nel 1938 e capo spedizione al K2 nel 1953. Nel corso di quest'ultima spedizione gli americani riuscirono a superare per la prima volta il "Camino Bill", passaggio chiave per il raggiungimento della



Gli autori della guida sull'Appenino, Daniele Canossini e Marco Salvo, con al centro Silvia Metzeltin-Buscaini

vetta, che sfuggì alla spedizione a stelle e strisce solo per un rapido cambiamento delle condizioni meteorologiche.

Tra gli altri illustri ospiti citiamo ancora: **Silvia Metzeltin-Buscaini, Daniele Canossini e Marco Salvo** che hanno voluto consegnare di persona alla biblioteca la loro nuova guida sull'Appenino pubblicata nella "Collana dei Monti d'Italia" edita dal CAI-TCI.

Grazie Achille! Un'importante donazione alla Biblioteca della montagna

La Biblioteca della montagna-SAT e l'Archivio storico arricchiscono il loro patrimonio grazie ad Achille Gadler che ha donato tutta la sua biblioteca alpinistica e le sue fotografie e diapositive scattate in oltre sessant'anni di frequentazione delle vette.

La donazione risulta particolarmente importante sia per il valore di alcune monografie decisamente poco comuni, sia perché si tratta di libri e documenti vari appartenuti al noto compilatore di guide. Gadler, classe 1920, è l'autore trentino di maggiore successo nel campo della pubblicistica escursionistica; il suo lavoro più fortunato: "Guida alpi-

nistica escursionistica del Trentino occidentale" (ed. Panorama) esce per la prima volta in unico volume nel 1981 e nel 2000 compare la 7^a edizione, un successo straordinario, unico nel suo genere, tanto che "il Gadler" è da oltre vent'anni il compagno fedele degli escursionisti trentini e non solo. Contemporaneamente dà alle stampe anche un' apprezzata guida escursionistica ai monti dell'Alto Adige che viene pubblicata in 3 edizioni, alcuni anni dopo una guida ai rifugi e bivacchi del Trentino scritta a quattro mani con Mario Corradini e una guida alle Pale di San Martino e Cimonega - Vette. Gran parte dei suoi lavori sono tradotti in tedesco e conoscono la medesima fortuna di quelli in italiano. Tra i meriti di Achille ricordiamo anche gli ottimi articoli di scialpinismo pubblicati su vari periodici, in un'epoca in cui la documentazione in materia era decisamente scarsa e la "scoperta" del gruppo dei Lagorai, con una fortunata guida che, tra l'altro, ebbe il merito di divulgare la traversata di questo meraviglioso gruppo, una traversata che oggi è una delle escursioni più ambite dai frequen-



Una lontana domenica con gli sci sul Bondone (Foto Achille Gadler)

tatori della montagna. Legato alla SAT da sempre Achille è stato presidente della sezione di Trento dal 1981 al 1986 e consigliere centrale del CAI, incarichi svolti con la consueta disponibilità e l'immane ironia.

Ora che l'età non gli permette più di scorrazzare sui monti come un tempo ha deciso di donare gli amati libri e le fotografie alla Biblioteca della montagna-SAT,

una scelta che ne sottolinea una volta di più la generosità e l'affetto che lo lega alla nostra SAT. Grazie ancora Achille!



Un momento del 6° Convegno BiblioCai

I bibliotecari del CAI a convegno

Sabato 8 maggio si è svolto presso la Casa della SAT il 6° Convegno BiblioCai al quale hanno partecipato 34 bibliotecari in rappresentanza di 22 biblioteche del Club alpino italiano con la partecipazione anche della Biblioteca "F. Anelli" della Società speleologica italiana di Bologna e del presidente della sezione regionale Trentino-Alto Adige dell'AIB, l'Associazione italiana biblioteche, Rodolfo Taiani. BiblioCai ha come obiettivi primari: formazione del personale volontario che opera all'interno delle biblioteche delle sezioni Cai e la realizzazione di un catalogo comune al quale aderiscono le biblioteche che possiedono già un catalogo standardizzato secondo le regole internazionali. Per ottenere questi scopi durante l'anno lavorano alcuni gruppi di lavoro, è stata realizzata una mailing-list alla quale si può accedere tramite il sito internet della SAT (www.sat.tn.it), vengono organizzati seminari sulla catalogazione e, una o due volte l'anno, si tiene a Trento, o in altra sede, un convegno. Il presidente della SAT Franco Giacomoni ha salutato i convenuti sottolineando l'importanza del progetto e la soddisfazione di vedere

la Biblioteca della montagna-SAT tra i promotori, assieme alla Biblioteca nazionale del Cai e Filmfestival internazionale montagna esplorazione avventura "Città di Trento".

Gabriele Bianchi, past president del Cai, ha sottolineato l'interesse del club alpino per questo progetto, che rientra tra le iniziative presentate all'Istituto nazionale per la ricerca scientifica e tecnologica sulla montagna (Inrm).

Annibale Salsa, neopresidente del Cai, ha assicurato che anche la nuova direzione del club garantirà l'appoggio a BiblioCai.

Nel corso della giornata Roberto Montali del Cai di Parma ha riepilogato lo stato dell'arte del catalogo unico delle biblioteche di montagna, Alessandra Ravelli della Biblioteca nazionale Cai ha indicato le strategie per la promozione del patrimonio bibliografico delle biblioteche.

Sono stati fissati i prossimi appuntamenti: un seminario sulla catalogazione che, accogliendo l'invito del bibliotecario Mario Alderighi, si terrà a Lucca il 16 e 17 ottobre, e il 7° convegno BiblioCai nel maggio 2005.

I vari gruppi di lavoro hanno presentato la relazione sull'attività svolta nel corso dell'anno: Graziella Cusa del Cai di Varallo ha riepilogato lo stato del censimento dei periodici delle sezioni del Cai e Consolata Tizzani della Biblioteca nazionale Cai ha illustrato le modalità della realizzazione degli indici analitici dei periodici Cai, portando l'esempio dell'indicizzazione del periodico "Scandere".

Nuove tesi di laurea in biblioteca:

Sport della neve: indagine terminografica in italiano e in tedesco

Questo il titolo della tesi di **Chiara Briani**. Si tratta di una raccolta terminografica che va ad inserirsi all'interno del progetto TERMit, la banca terminografica della Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori dell'Università di Trieste.

L'ambito indagato è rappresentato dagli sport della neve. Sono infatti stati raccolti termini riguardanti le diverse discipline sportive, termini riguardanti la meteorologia, la regolamentazione FIS sulle piste da sci, la sicurezza e le tecniche impiegate nella pratica delle diverse discipline sportive invernali. La scelta di questo particolare ambito è da ricondursi ad un particolare interesse e alla pratica di molte delle discipline sportive analizzate.

Inoltre la popolarità raggiunta dallo sci ha avuto un peso rilevante nella scelta dell'argomento così come il continuo aumento dell'interesse per lo stesso dovuto anche alla nascita futura di una particolare normativa da adottare sulle piste da sci.

La presente tesi si compone quindi di una parte centrale dedicata alla raccolta terminografica, preceduta da un'introduzione all'argomento sci, al fine di fornirne una panoramica generale riguardante lo sviluppo dello sci sia come attrezzo che come disciplina.

Segue quindi il glossario bilingue italiano-tedesco, costituito dalle schede terminografiche e quindi le relative schede bibliografiche utili per la consultazione delle fonti.

Viene inoltre proposta una panoramica generale sulla lingua dello sport, seguita da un'analisi terminologica e linguistica dei termini facenti parte del glossario. Conclude infine la tesi un'analisi contrastiva che vuole mettere in luce le principali differenze riscontrabili nelle scale del pericolo di valanghe utilizzate sull'arco alpino.

Economia e turismo in Val di Fassa nel secondo dopoguerra: (1948-1960).

La tesi di laurea di **Paolo Deville** è una ricostruzione di quello che si è verificato all'interno della vita economica della Val di Fassa, ed in particolare Moena ma tale analisi potrebbe essere allargata anche ad altre località di montagna della provincia.

La vita in una zona di montagna è caratterizzata da un'agricoltura di sussistenza, le cui difficili condizioni climatiche permettono la coltivazione di pochi prodotti della terra. Tra questi citiamo la patata, la segale, l'orzo e i cavoli. Il lavoro nei campi è molto duro, e questo porta all'utilizzo di animali come i buoi e i cavalli. L'agricoltura povera di queste montagne non prevede degli sprechi nei prodotti che fornisce, in questo caso l'uso delle foglie dei cavoli per il nutrimento dei maiali ne rappresenta un esempio. Accanto all'agricoltura abbiamo l'allevamento del bestiame. Esso si suddivide nelle seguenti specie: bovini, suini, equini, caprini e ovini. Quello più importante per numero e per prodotti forniti è quello bovino. Le malghe, infatti, si basano soprattutto sulla lavorazione e trasformazione del latte. Altre attività svolte in montagna ed importanti per la cura del paesaggio sono rappresentate dal taglio dei prati. Con esse si ricava il foraggio necessario per il nutrimento del bestiame, ed inoltre si offre un paesaggio ben curato al di sotto del manto roccioso. La presenza delle vaste risorse boschive ha sviluppato un'attività del legname connessa alla sua lavorazione. Sono sorte diverse falegnamerie, che permettevano alle persone del posto di trovare lavoro, senza essere costrette ad emigrare. L'allevamento del bestiame, in particolare quello ovino e caprino subiscono però, nel corso del tempo, una diminuzione: questo fenomeno è probabilmente da ricondursi all'abbandono di queste attività per dedicarsi ad occupazioni più remunerative come il turismo; la diminuzione dei proprietari dei caprini infatti, oltre alla crisi del mercato ovino e caprino, si può ricondurre al cambiamento di occupazione da parte di queste persone. L'attività turistica viene quindi a svilupparsi e a coinvolgere gran parte della gente di montagna. Le persone colgono la possibilità di incrementare il proprio bilancio, dando vitto e alloggio a pagamento. Alcune famiglie vanno a dormire nelle soffitte o nelle cantine, dando il proprio alloggio ai turisti. Con le entrate vengono migliorate le abitazioni, e il paesaggio nelle sue diverse strutture si presenta migliore. Il turismo in montagna non riguarda un solo periodo dell'anno, ma prende in considerazione due periodi: quello estivo da giugno a settembre, e quello invernale da dicembre ad aprile. L'indagine effettuata ha preso in parti-

colare considerazione il turismo invernale, che con la fine degli anni cinquanta si trova in forte ascesa. La diffusione della pratica degli sport invernali ha portato alla costruzione di diverse infrastrutture, con lo scopo di agevolare l'esercizio di queste attività sportive. Le seggiovie e le sciovie vengono utilizzate soprattutto nel periodo invernale. Moena come località turistica ha voluto dotarsi di questi impianti. Inizialmente la seggiovia veniva indicata come una struttura importante per il turismo nel periodo estivo. La Società d'incremento turistico di Moena considerava questo impianto come necessario per contrastare la concorrenza delle altre zone turistiche. L'investimento in queste attività risulterà importante per lo sviluppo del turismo invernale. Il piano di finanziamento su cui poggiava la seggiovia Moena-Pianac risulta essere piuttosto fragile, come dimostra l'utile prodotto dall'impianto, non sufficiente a coprire gli interessi e l'ammortamento del capitale investito. Come si verifica spesso nella fase progettuale della costruzione di un'infrastruttura l'importo che si prevede nella fase esecutiva diventa maggiore. La scelta degli operatori è sempre quella di ricercare l'aiuto degli enti pubblici, per diminuire questo disagio. La mancata assegnazione di un contributo, prova la debolezza finanziaria di quest'opera che doveva permettere di rilanciare il turismo in questa località. I soci della Società d'incremento turistico di Moena, vista tale situazione e non volendo più contribuire con i loro ridotti bilanci, decidono la vendita di tale struttura. L'interesse degli addetti al turismo si rivolgerà verso una zona più orientale del paese, e questo inciderà sull'offerta turistica. Il turista alla

ricerca di ogni comodità, si rivolgerà verso zone dove il disagio per raggiungere le piste da sci sarà minore, preferendo posti con la partenza degli impianti seggioviari dal paese. Quello che in sintesi si è evidenziato, vuole essere un invito a riflettere su come realizzare certe infrastrutture. Il turismo in tutti i suoi aspetti può produrre diversi dibattiti, dal turismo qualitativo e quantitativo, all'impatto ambientale che gli impianti seggioviari comportano: scopo è quello di presentare gli avvenimenti possibilmente in modo obiettivo, anche se questo nella realtà risulta essere difficile. Moena come località turistica si deve servire di queste infrastrutture, per essere competitiva rispetto alle altre zone turistiche. Ogni investimento è sempre a rischio, in quanto non si può stabilire a priori la buona riuscita. L'esempio che ho preso in considerazione riguardante la seggiovia Moena-Pianac, ci mostra la debolezza del piano di finanziamento di quest'impianto. Nella fase di finanziamento dell'opera bisognerebbe cercare di ridurre al minimo il rischio di prevedere una somma e di pagarne una maggiore. Un altro aspetto sarebbe quello di fondare il finanziamento su un capitale privato e non ricorrere sempre ai finanziamenti degli enti pubblici. In questo modo probabilmente ci sarebbe una gestione maggiormente incentrata sull'analisi dei costi e dei ricavi, cercando di evitare ogni spreco possibile, con l'obiettivo di presentare dei bilanci in attivo o perlomeno in pareggio, piuttosto che in passivo.

Quello che si verifica nella realtà però è diverso, anche perché le spese di gestione degli impianti sono molto onerose.

Convenzione SAT - Mart

Informiamo i Soci SAT che è stata rinnovata, fino al 31 dicembre 2004, la convenzione con il Museo d'Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto (MART), che prevede l'ingresso a tariffa ridotta per i Soci SAT che presentano alla Cassa la Tessera con il bollino 2004.

Programma Mostre:

- 30.04.04 - 30.11.05 Rovereto
- 25.05 - 22.08.04 Rovereto
- 28.05 - 05.09.04 Rovereto
- 25.06 - 31.10.04 Trento (Pal. Albere)
- 07.07 - 10.09.04 Rovereto

Il Laboratorio delle idee. Figure e immagini del '900
Medardo rosso. Le origini della scultura moderna
Transavanguardia. La collezione Grassi
Il secolo dell'Impero
Maestri del fumetto europeo





Dalle Sezioni

ARCO

AltoGardaRonde: 25-26-27-28 agosto 2004

La Sezione di Arco organizza un trekking sui rifugi e sulle montagne dell'Altogarda riservato ai giovani dai 10 ai 16 anni delle sezioni SAT e su invito della Sezione SAT di Arco.

Scopo: far conoscere ai ragazzi dell'Alpinismo Giovanile le principali montagne e i principali rifugi dell'Altogarda e le potenzialità naturali, storiche e culturali. È un'occasione unica per avvicinare i nostri ragazzi ad un'esperienza indimenticabile in un ambiente che ci viene invidiato da tutti ed inoltre per introdurre i giovani ad una più approfondita conoscenza dell'ambiente circostante a capirne le peculiarità e le bellezze. Tali possibilità verranno sollecitate da singoli personaggi durante la manifestazione e nei vari rifugi.

Il trekking non ha alcuna velleità alpinistica sviluppandosi sui percorsi escursionistici di tipo E ma richiede comunque una buona ed adeguata preparazione al camminare. La partecipazione dei ragazzi dovrà essere considerata come un premio-riconoscimento per un effettivo impegno dimostrato nello studio e nello sport.

Per il 2004 vengono invitati a partecipare i giovani delle sezioni SAT di: Arco, Riva, Mori, Brentonico e Val di Ledro con 4 giovani ed un accompagnatore, Nr. 1 Guida alpina di Arco + 4 responsabili della SAT di Arco per un totale di 30 persone che pernoveranno nei rifugi.

Responsabili sezionale: Ivo Tamburini

Tel.: 0464-532234

Sito Internet: www.altogardaronde.it

E-mail: info@altogardaronde.it

Programma

Mercoledì 25 Agosto - Arco (91 m) - Rif. P. Marchetti al monte Stivo (2.012 m)

Ore 9: ritrovo e presentazione AltoGardaRonde ai partecipanti in sede SAT. Partenza con pullman da Arco (campo sportivo), Nago, Loppio, Ronzo-Chienis, Passo S.Barbara. Visita alle trincee della

val di Gresta e alle coltivazioni biologiche con il gruppo SAT della Val di Gresta. Indi per il sentiero 608 B fino alle Prese, sentiero 608, Malga Stivo, Rif. Marchetti. Serata con Gruppo Astrofili del Basso Sarca. Pernottamento.

Giovedì 26 agosto - Rif. P. Marchetti al monte Stivo (2.012 m) - Rif. D. Chiesa al monte Altissimo (2060 m)

Discesa verso il Passo Bordala dal sentiero 617 fino al bivio con il 623 che si prende fino a Passo Bordala. Da qui con pullman fino a S. Giacomo (mt. 1194). Si parte dal sentiero 622, Malga Campo (mt. 1635), Bocca Paltrane (mt. 1831), sull'Alta via del Baldo fino al rifugio D. Chiesa (mt. 2060). Durante l'escursione saremo accompagnati dalla Guida Parco che spiegherà, durante il percorso, le caratteristiche botaniche e naturalistiche. Pernottamento.

Venerdì 27 agosto - Rif. D. Chiesa al monte Altissimo (2.060 m) - Rif. N. Pernici sulle Alpi Ledrensi (1.600 m).

Per il 651 sulle Laste di Tolghe (Alta via del Baldo) fino alla Cresta di Navene (1.510), Bocca di Navene (1.425), Baita dei Forti (1.752), discesa a Malcesine con la funivia, con traghetto sul lago di Garda per Limone, Torbole e Riva. Dal porto di Riva con mezzi della SAT di Pieve fino nei pressi di malga Trat (1.500), e poi sul sentiero 403 a piedi fino al rif. Pernici (1.600). Prima di cena informazioni storiche sulla zona a cura dell'esperto Mauro Zattera. Pernottamento.

Sabato 28 agosto - Rif. N. Pernici sulle Alpi Ledrensi (1.600 m) - Arco (91 m)

Sentiero 413 Itinerario Garda-Brenta, bivio 454 a Bocca Saval (1.730), salita a cima Parì e poi ritorno sul Senter de Saval che si prende fino a scendere alla malga di Saval (1.693), sella del Monte Cocca (1.360) ed infine a Pieve di Ledro (668). Spuntino-pranzo a carico Comuni Val di Ledro presso la sede SAT di Pieve. Breve escursione nel primo pomeriggio al Colle S. Stefano e visita al Museo Garibaldino. Da Bezzecca con pullman rientro ad Arco con pullman.

Chiusura in sede.

MATTARELLO

Sulla strada con Sepp Jörg

Dopo quasi tre settimane di cammino dalla Lombardia attraversando il Trentino-Alto Adige, l'Austria e il ritorno in Italia si è conclusa l'avventura di Sepp Jörg, un tipetto tutto pepe che ricorda vagamente il celebre gallico Asterix.

L'ho conosciuto personalmente nell'autunno dell'anno scorso, durante una serata organizzata dalla nostra sezione di Mattarello in cui presentava un suo precedente trekking attraverso l'antica via del Tirolo.

A dire la verità il primo a conoscerlo ed a proporcelo per una serata è stato il nostro noto e pittoresco socio Alberto che casualmente lo incontrò nei pressi della catena del Pasubio appunto durante il sopracitato trekking e ne rimase colpito data la grande simpatia del personaggio in questione.

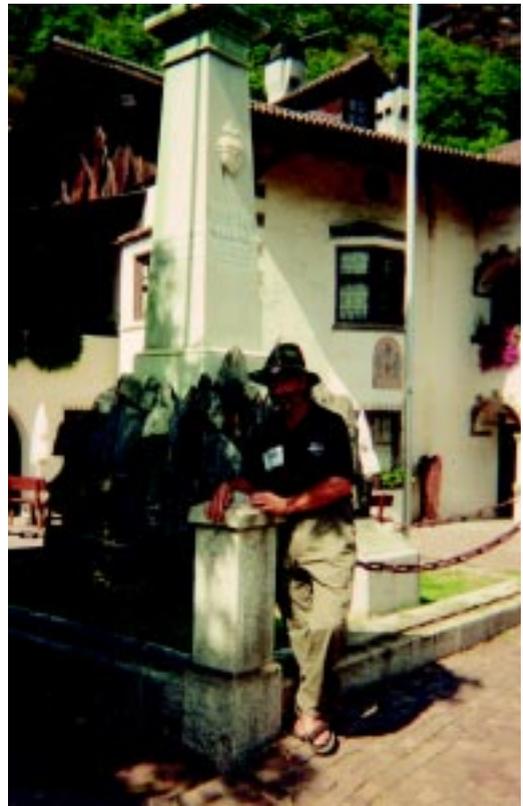
L'ispirazione che porta Sepp Jörg a compiere tali itinerari rigorosamente a piedi senza alcun supporto di trasporto, sobbarcandosi in media 6-700 km per viaggio è quella di seguire vie di antica memoria lungo linee di confine percorse dai nostri avi e di conseguenza piene di storia e di avventure raccontate e tramandate attraverso generazioni di viandanti. In quest'ultimo suo lungo cammino ha voluto ripercorrere le tracce delle peregrinazioni di Andreas Hofer, noto patriota tirolese molto vivo nella memoria delle nostre popolazioni germanofone, che fu ucciso a Mantova dai francesi nel 1810 dopo aver combattuto contro gli eserciti invasori. Ed è appunto da Mantova, dove il patriota è pure storicamente riconosciuto, che lunedì 11 agosto 2003 è iniziata l'avventura di Sepp. Noi della Sez. SAT di Mattarello lo abbiamo seguito virtualmente nella parte trentina del percorso tenendoci in contatto telefonico.

Nei primi giorni di cammino attraverso la pianura da Mantova fino all'inizio della catena del monte Baldo è stato costretto dalle temperature tropicali di questa torrida estate a procedere solo dal tramonto fino a notte inoltrata, quando il suo pur agile fisico supplicava pietà. Dopo tre giorni squilla il mio cellulare: era Sepp che con il suo accento marcatamente sudtirolese mi avvisava di essere nascosto in una nicchia rocciosa nel mezzo di un violento temporale, dopo aver percorso la catena sud del Bondone, trovandosi nei pressi della cima Cor-

netto e di essere in procinto a trascorrere la notte nei dintorni del centro fondo delle Viote.

Prendere l'automobile per andare ad accoglierlo era doveroso. Ci siamo quindi ritrovati al ristorante del centro fondo, dove pure la simpatica gestrice Alida si è divertita a farne la conoscenza. Ci siamo lasciati, dopo aver abbondantemente libato alla tavola di Alida, promettendoci di percorrere assieme l'ultima tappa del suo giro, che si sarebbe concluso entro circa due settimane.

Il giorno dopo Sepp di buon mattino si è calato a Terlago proseguendo poi verso la Val di Non, dove ci ha confessato in seguito di aver trovato grosse difficoltà a percorrere un itinerario alternativo alle vie del traffico automobilistico. È comunque riuscito a trovare un percorso arrangiandosi con qualche informazione raccolta in loco e passando fra gli sterminati campi di mele, a raggiungere S. Romedio, e la via fino al passo Palade. Il suo viaggio è poi proseguito verso Merano, il passo Giovo, Brennero, Innsbruck, per rientrare poi attraverso la



Sepp Jörg giunto alle fine del giro a Bressanone



Foto di gruppo per i bambini di Pressano

Zillertal e la Val di Vize in Italia.

Come promesso ci siamo incontrati il giorno giovedì 28 agosto a Bressanone, e da lì ci siamo incamminati sulla alta strada provinciale fra dei paesini da me finora scorti solo percorrendo frettolosamente l'autostrada più in basso. Dopo circa tre ore siamo giunti al convento di Sabiona e piombati in pochi minuti a Chiusa dove Sepp è stato accolto oltre che da una troupe del tg regionale da una miriade di amici. Si è conclusa così quest'ultima avventura di Sepp Jörg, che dopo aver girovagato a piedi per tutto l'antico Tirolo ha dichiarato di aver esaurito le sue aspirazioni in merito a questo tipo di imprese. Nonostante ciò, so per certo che chi usa molto le gambe per spostarsi è pervaso da una passione immensa, e che chi lo ha sperimentato, come Sepp, alla scomparsa dell'ultimo "acido lattico" che attanaglia i muscoli, il desiderio di ripartire ritorna e rimane tale!

Tessadri Franco

l'oratorio del paese ed il preludio all'escursione sulle colline avvisiane è la presentazione di un filmato relativo allo scopo e alle attività della Sezione SAT locale. Una quarantina di diapositive create da noi dove si espongono i vari programmi tra cui ovviamente le attività per i giovani e per finire la spiegazione di quanto ci apprestavamo a fare. E poi si parte! I ragazzi, divisi in 6 gruppi e armati di bussola e cartina topografica della zona, partono con noi dall'oratorio e percorrendo i vecchi sentieri devono arrivare in cima alla collina di Pressa-

no. Lo scopo è quello di orientarsi con i riferimenti che gli diamo in gradi rispetto al nord scovando via via le scatole che abbiamo nascosto qualche ora prima. Infatti la parte più divertente è quella di riuscire a trovare i "premi" nei vari punti indicati che contengono le merendine. Durante il percorso oltre alla ricerca degli oggetti e al divertimento creato dallo stare insieme e dalla lunga passeggiata, entra in gioco anche la fase conoscitiva, ovvero le lezioni di botanica che mano a mano abbiamo impartito agli alunni incontrando nel bosco piante e fiori di cui spiegavamo nomi e caratteristiche. Dopo circa 2 ore ci troviamo tutti quanti in cima e facciamo merenda con quanto è stato scovato in questa specie di "caccia al tesoro". Verso mezzogiorno i giovani rientrano a scuola e relazionano sull'esperienza vissuta, manifestando grande entusiasmo con la speranza di poter ripetere questa bella gita a due passi da casa.

PRESSANO

La Sezione entra nelle scuole

Questa è la ricetta di un giovedì (20) soleggiato di maggio: 32 alunni delle scuole elementari vocianti e festosi, 3 maestri, 6 accompagnatori della sezione di Pressano e un'idea nuova di come trascorrere una mattinata all'insegna dello sport, del divertimento ma anche dell'apprendimento.

Cominciamo di buon mattino, ci si trova presso

RIVA

Ciclo di serate "Alpinismo e solidarietà"

Nell'ambito delle iniziative programmate per il 2004, la Sezione SAT di Riva del Garda ha organizzato, insieme al Circolo Culturale Zanelli, all'Associazione Serenella, alle Guide Alpine Arco, un ciclo di cinque serate denominato "Alpinismo e solidarietà".

Il ciclo ha avuto il patrocinio dell'Amministrazione

ne comunale con gli Assessorati alla Cultura e a quello delle Politiche Sociali.

Il primo degli obiettivi che hanno portato queste Associazioni a riunirsi, impegnandosi in stretta collaborazione, è stato il raccogliere fondi per adozioni a distanza, dirette ad aiutare i “bambini di strada” argentini: nella città di Aso del Rey (quartiere di Gran Buenos Aires) e nella Parrocchia di Padre Elvio Mettone molte persone vivono in dimore e terre provvisorie con un livello di vita al di sotto della povertà e la cosa più terribile è l'aumento giornaliero dei ragazzi di strada. Padre Elvio, coadiuvato da Suor Luisa Olivera gestisce una casa di accoglienza (Hogar “la Casita”) che ospita un centinaio di bambine adolescenti a rischio. Per questo un anno fa si è dovuto adibire un padiglione per il recupero dei drogati, i quali necessitano di un'attenzione particolare. Padre Elvio ha chiesto aiuto per gemellare (adozione a distanza) 6 ragazzi bisognosi.

L'altro obiettivo è stato ravvivare l'interesse, e in particolare quello giovanile, verso il mondo dell'arrampicata e delle grandi imprese, proponendo alpinisti di livello nazionale ed internazionale e la presentazione di loro diapositive e filmati.

Abbiamo pensato che aver la possibilità di dialogare con importanti attori di questo settore di punta dell'attività in montagna, possa permettere di avvicinare e capire le dinamiche che spingono l'uomo a cercare il limite delle proprie possibilità, più mentali che fisiche.

Crediamo che la loro testimonianza possa essere stata utile per capire anche cosa succede lassù, quali atti di eroismo, di amicizia ma anche di miserie umane o di umanità trovino lo scenario in pareti, ghiacci eterni, cime assolute.

Un ringraziamento particolare va agli alpinisti venuti a Riva del Garda:

- Fausto Camerini, che ha presentato una serata sulla Cordillera di Huayahuash, in Perù;
- Giuseppe Barattoli, che ha presentato la prima invernale alla Torre Val Perse, in Brenta;
- Giuliano Bressan, che ha presentato una panoramica di scalate in tutto il Nord - Africa;
- Angelo Giovanetti, che ha presentato le sue esperienze in Himalaya;
- Simone Moro, che ha presentato la sua tremenda esperienza sull'Annapurna.



Simone Moro

Le serate sono state seguite con interesse e divertimento dal numeroso pubblico (una media di 200 presenze per alpinista), che ha particolarmente gradito la disponibilità dei protagonisti delle serate e degli altri numerosi alpinisti intervenuti a vivacizzare i dopo proiezione con dibattiti mai banali. La Sezione SAT di Riva del Garda coglie quest'occasione per ringraziare tutti i soggetti che hanno contribuito al successo della manifestazione e tutti i cittadini rivani che, con il loro contributo solidale, hanno voluto essere partecipi di queste serate di solidarietà.

VEZZANO - VALLE DEI LAGHI

Assemblea della Sezione

Assemblea della Sezione Vezzano-Valle dei Laghi. Sotto una copiosa nevicata si è svolta in località Lagolo, l'assemblea elettiva della Sezione Vezzano-Valle dei Laghi. Il presidente uscente Giulietto Tonelli ha illustrato ai molti soci convenuti le attività sociali del 2003, contraddistinte da numerosi impegni sociali. Tra queste da ricordare l'impegno nei riguardi degli iscritti più giovani, oltre alla collaborazione con l'associazione “Comunichiamo”, per dare un diverso approccio alla montagna e la natura. Diverse inoltre le gite sociali, le quali hanno visto la partecipazione di molti soci e simpatizzanti. Un ottimo stimolo per quelle in programma nei prossimi mesi sulle alpi Breonie di Ponente, sul massiccio Gazza-Paganella, sul Lagorai, oltre a quelle nel gruppo di Tessa e Sesvenna. Alla presenza del consigliere centrale Claudio Verza, della

commissione rapporti con le sezioni, sono stati approvati i bilanci finanziari. Poco dopo sono iniziate le operazioni di voto, per l'elezione dei componenti la nuova direzione.

I maggiori consensi sono stati ottenuti da Giulietto Tonelli, Mariano Paris, Gianni Tonelli, Mario Ruaben, Giuseppe Pisetta, Ezio Zuccatti, Fabio Faes, Riccardo Garbari, Fausto Costa, Marco Morelli e Luigi Stenico. Per i revisori dei conti sono stati eletti, Alberto Chesani, Milena Paris e Lorenzo Pedrini.

Al termine sono state consegnate delle benemeritenze ai soci Giuliano Rigotti e Ezio Pisetta, mentre il diploma di fedeltà ai soci Renzo Depaoli ed Augusto Cappelletti.

Un ringraziamento particolare è stato riservato agli alpini di Vigo Cavedine ed al signor Stefano Floriani, per la disponibilità garantita durante l'escursione dal Lago di Cei sino alla Bora dei Carboneri sullo Stivo. I soci nel corso dell'anno sono ulte-



Malga Gazza

riormente aumentati (229), a dimostrazione dell'impegno profuso dalla direzione uscente, mentre quella appena eletta rinnoverà le cariche sociali entro le prossime settimane.

Roberto Franceschini

Una foto curiosa



Il Rifugio "S. Agostini" in Val d'Ambiez fotografato dal gestore, Roberto Cornella, nell'aprile 2001



Solidarietà

Solidarietà a Moroto

Da anni, un gruppo di volontari satini delle Sezioni di Povo, Ala, Ravina, Centa è impegnato in iniziative di solidarietà a Moroto, regione ugandese della Karamoja. Costruzione di scuole, ospedali, strutture di accoglienza in una delle regioni africane più povere ed esposte da anni alla violenza di una guerriglia crudele. A questa attività si è affiancata la SAT centrale mettendo a disposizione i generatori che vengono via via sostituiti nei suoi rifugi. Revisionati a cura dei volontari e spediti in Uganda, diventano preziosi strumenti per la produzione di energia utile a rendere meno difficile il lavoro dei missionari e dei volontari.

Dalle montagne trentine a quelle della Karamoja (dove vi sono montagne bellissime e ancora semi inesplorate) nel segno della solidarietà tra le genti di montagna.

Gita in grotta, che emozione

Noi siamo il gruppo dei "camminatori" del C.S.E. Paludi Sud dell'Anffas di Trento e il 20 maggio siamo stati accompagnati a visitare la grotta "Mas pomar". Con il caschetto in testa abbiamo camminato sotto la pioggia sul sentiero, poi accese le pile siamo entrati. C'era tanto buio e avevamo un po' di fifa, ma abbiamo fatto tutti tutto il giro. Dentro si camminava piegati come i minatori. Abbiamo visto anche un piccolo pipistrello. È stato bello e emozionante. Mi sono divertita gio 'ntel poz. Ci piacerebbe ritornare in grotta. Grazie, grazie, grazie.

Cosa meglio di queste parole può servire per ringraziare i volontari del gruppo speleologico della SAT Bindesi-Villazzano, che ci ha accompagnato. L'esperienza, infatti, è stata molto positiva riuscendo a far vivere ai ragazzi un aspetto della montagna a loro sconosciuto. L'ambiente, la novità, la curiosità li ha spinti a provare a superare quelle



Il generatore dismesso al Rifugio Roda di Vael, revisionato dai satini volontari e operativo a Moroto, quale fonte di energia per il funzionamento di un laboratorio meccanico.

difficoltà come la fatica o il camminare in posizione non eretta e su terreno sconnesso, abilità che non dimostrano nella vita di tutti i giorni. Fondamentale però è stata la disponibilità, la competenza e la capacità di relazionarsi dei nostri accompagnatori volontari che oltre a “spiegarci” i canopi ci hanno dato quella sicurezza per riuscire a vivere questa forte emozione senza farci sopraffare dalla paura. Nel nostro percorso di far avvicinare i ragazzi alla montagna questa sicuramente è stata una di quelle occasioni che maggiormente infondono entusiasmo e permettono di far trovare motivazioni ai ragazzi. La speranza quindi è sicuramente quella di poter collaborare ancora con il gruppo speleologico per programmare altre “avventure” per i nostri ragazzi.

Anffas C.S.E. Paludi Sud

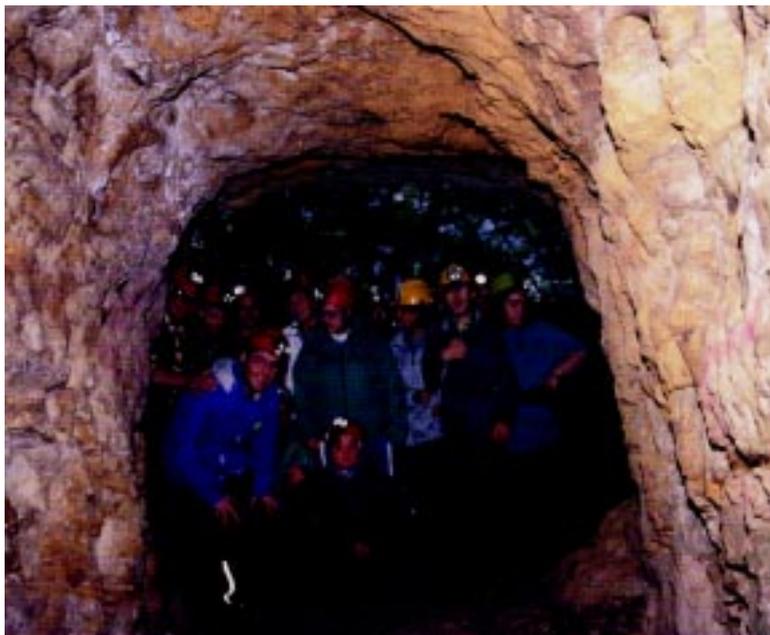


Foto di gruppo in grotta per i “camminatori” del C.S.E. Paludi Sud dell’Anffas

Circuito corsa in montagna

Pubblichiamo qui la copia della lettera di ringraziamento della dottoressa Anita Villafuerte, Direttrice dell’Ospedale “Claudio Benati” di Zumbahua in Ecuador.

Grazie alla generosa offerta inviata dall’organizzazione del V Trofeo SAT 2003 “Circuito corsa in montagna” l’ospedale ha potuto così equipaggiarsi delle attrezzature necessarie per la sala operatoria e per la sala parto.

Un plauso particolare quindi agli organizzatori del Trofeo SAT ed a tutti i soci che con il loro contributo ci hanno regalato questo importante gesto di solidarietà.





Complimenti della Commissione Centrale per l'Escursionismo al volume "Sentieri sui Monti del Trentino" - edizione 2004

Da alcuni mesi Filippo Ceconi, bolzanino socio della Sezione di Bolzano del CAI Alto Adige già segretario della Commissione Regionale per l'Escursionismo è stato nominato Presidente della Commissione centrale per l'escursionismo del CAI. Nel complimentarci con lui pubblichiamo questo suo scritto indirizzato al presidente della SAT Franco Giacomoni e al presidente della commissione sentieri della SAT Gian Marco Richiardone e dedicato alla nuova edizione del catasto dei Sentieri SAT

Ho ricevuto alcuni giorni or sono una copia della seconda edizione del libro "Sentieri sui Monti del Trentino" recentemente presentato a Trento. Avevo già avuto modo di apprezzare la prima edizione dell'anno 2000, ed ora, ancora una volta nello sfogliarlo, devo dire di avere fra le mani un prezioso ricchissimo testo, unico nel suo genere ed in grado di offrire risposte a qualsiasi esigenza, dall'escursionista esperto all'appassionato occasionale. Un simile patrimonio frutto di conoscenza, volontariato e grosso impegno personale di molti validi collaboratori, costituisce davvero un esempio da seguire e che sarebbe auspicabile fosse seguito anche dalle altre regioni.

Il massimo livello complessivo espresso in questa pubblicazione ben può dare l'idea di quanto dovrebbero rappresentare certi progetti altisonanti quali quello della "libera università della montagna", che invece stentano a partire fin dall'inizio, mentre, come in questo caso, "opere realizzate" costituiscono veri e propri libri di testo sui quali ognuno può cimentarsi o più semplicemente imparare. La splendida veste grafica, la ricchezza fotografica e documentale, oltre ai dati contenuti che sono propedeutici alla gestione pratica del catasto, valorizzano ancora una volta la lungimirante idea embrionale di Giovanni Strobele che fin dal 1932 aveva perfettamente intuito quanto c'era da colmare in fatto di sentieri e sentieristica.

Questa pubblicazione rappresenta anche un doveroso omaggio verso tutti coloro che operano o che hanno operato in questo settore, oltre che rappresentare un efficace veicolo di interesse per coloro che intendessero intraprendere questo silenzioso, gratificante, ma ancora troppo poco conosciuto modo di operare.

La Commissione Centrale per l'Escursionismo che ho l'onore di presiedere, è poi particolarmente grata e legata a tale riedizione, perché da questo grosso sforzo portato avanti dalla Commissione Sentieri Escursionismo della SAT, è nata poi tutta la simbologia standard della segnaletica dei sentieri adottata in tutto il territorio nazionale dal CAI.

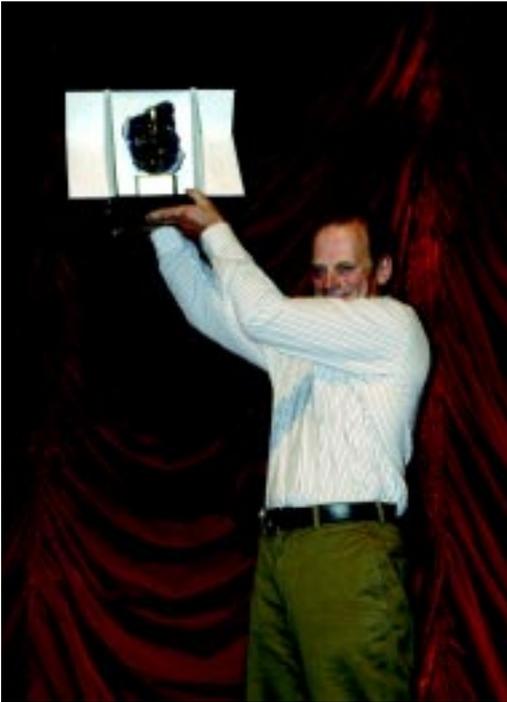
Concludendo mi riuscirebbe difficile ringraziare singolarmente tutti coloro che hanno collaborato a quest'opera, ma sicuramente non mancherò di farlo, oltre che a te Gian Marco, anche agli amici Tarcisio Deflorian ed Enzo Gardumi e con loro idealmente a tutti quanti hanno collaborato ed ai quali va il mio più caloroso elogio e sentito ringraziamento.

Filippo Ceconi

Presidente Comm. Centrale per l'Escursionismo

"Touching the void" vince il 52° Festival Internazionale della Montagna "Città di Trento".

A Trento, al Festival (il 52°) dedicato al K2, era tra i film più attesi e per la prima volta veniva presentato sugli schermi italiani. La giuria internazionale del 52° Festival internazionale montagna esplorazione avventura Città di Trento presieduta dal regista Maurizio Nichetti lo ha premiato con la "Genziana d'Oro - Gran Premio Città di Trento". Ma di genziane al film "Touching the void" del regista scozzese Kevin MacDonal, la giuria ne avrebbe voluto assegnare due, anche quella dell'alpinismo, il Premio del CAI. Non hanno potuto perché il regolamento non lo consente Un'im-

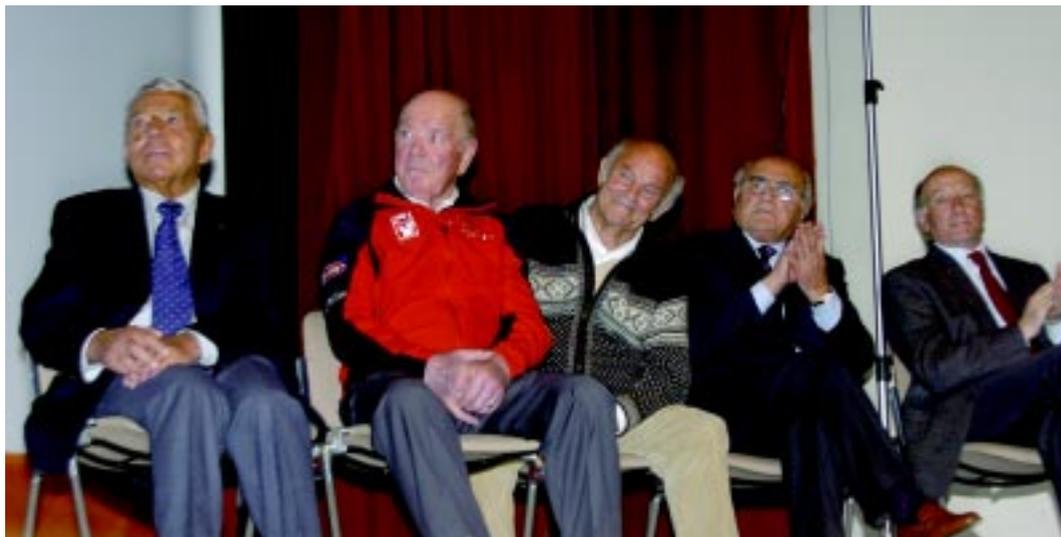


Il regista Kevin MacDonal ritira il premio per il film "Touching the void" vincitore di quest'ultima edizione del Filmfestival

peccabile regia e una solida produzione, guidata da John Smithson, hanno contribuito a realizzare un film assolutamente fedele al racconto e all'avvincente spirito della storia. Una delle storie più conosciute dell'alpinismo moderno, che in diversi milioni hanno letto nel mondo, sfogliando le pagine del libro da cui è stato tratto, "La morte sospesa" di Joe Simpson, un vero caso letterario. "Touching the void" per la giuria è un vero capolavoro, un film originale che combina la tecnica di un film a soggetto con quella del documentario, che segna uno standard e diventerà un esempio e un paragone per i futuri film di montagna.

La Genziana d'oro - Premio della Città di Bolzano al miglior film di montagna è stata vinta dal film **Au sud des nuages** di Jean Francois Amiguet (Svizzera), spaccato di quel villaggio globale che è il mondo raccontato con umorismo e tenerezza attraverso la vicenda di un contadino di un piccolo villaggio svizzero che, persi tutti i suoi affetti più cari, parte per un viaggio di scoperta verso la Cina con un gruppo di amici, che lo abbandoneranno

lungo la strada. La Genziana d'Argento per il miglior film di sport e avventura sportiva è stata assegnata ex aequo a due film in qualche modo complementari. **Socialmente inutile** del giovane Andrea Frigerio (Italia), film che descrive la libertà e la gioia di un gruppo di amici che si impegna in un difficile progetto da realizzare in montagna. **Dolomites Trance** di Dominique Janiszewski (Francia) è un cortometraggio tecnicamente perfetto e spettacolare concentrato su due discipline sportive: arrampicata e base jumping che lasciano senza fiato. La Genziana d'argento per il miglior film di esplorazione è stata vinta da **Alone across Australia** di Jon Muir e Ian Darling (Australia), la storia epica di un uomo, un moderno Robinson Crusoe, che ha attraversato l'Australia da solo, a piedi e senza supporti. La genziana d'argento al miglior film di ambiente montano e di promozione dello sviluppo sostenibile al regista italiano Marco Preti con **Papuas**, protagonista ancora un uomo che da solo affronta l'ignoto e l'imprevedibile. La giuria ha voluto inoltre assegnare un premio speciale al film **Ergy** del regista kirghizo Marat Sarulu. Il premio del pubblico, istituito quest'anno per la prima volta è stato attribuito al film del regista russo Alexander Rogozhkin **Kukushka**. Questa 52° edizione ha proposto 58 opere da 21 paesi in concorso, 2 retrospettive, 5 Sezioni speciali, alcuni eventi speciali. Gli spettatori sono cresciuti, il cinema al cinema (alla multisala del Modena e dell'Astra), dunque ha pagato, contribuendo a connotarlo più che in altre edizioni come festival "di cinema". Insieme ad altre pregevoli iniziative: molto bella la mostra storica sul K2 allestita a Palazzo Trentini e curata da Leonardo Bizzaro e Roberto Mantovani con la collaborazione della Biblioteca della montagna-SAT; una serie di incontri particolarmente seguiti: con l'anziano alpinista John Houston, la proiezione di "Italia K2" restaurato da Cinecittà, "Montagne di Pace", i ragazzi delle Scuole trentine, l'incontro alla Sosat di "cordate nel futuro", scelto dallo stesso Achille Compagnoni, per salutare Trento ed i suoi alpinisti dopo tanti anni, insieme agli altri protagonisti della serata dedicata ai cinquant'anni del K2 e condotta da Reinhold Messner, che ha fatto proprie le conclusioni dei "tre saggi", nominati dal CAI. Merito a Bonatti e merito alla squadra tutta dunque che cinquant'anni fa



I protagonisti della serata dedicata ai cinquant'anni del K2, condotta da Reinhold Messner. A partire da sinistra: Achille Compagnoni, Lino Lacedelli, Erich Abram, Bruno Zanettin ed Ugo Angelino

portò a casa quella vittoria. La 53° edizione del Filmfestival della montagna esplorazione avventura "Città di Trento" si svolgerà dal 30 aprile all'8 maggio 2005 il tema sarà: Antartide e Polo Nord.

Marco Benedetti

Un corso per i nuovi dirigenti eletti nelle assemblee di Sezione

Sono stati 16 i partecipanti al momento formativo, proposto all'assemblea dei Presidenti tenutosi sabato 15 maggio presso la sede della Sezione SAT Bindesi Villazzano.

L'iniziativa era rivolta, in particolar modo, ai nuovi dirigenti eletti nelle assemblee di Sezione ma aperta a tutti i componenti delle direzioni satine.

Dopo un breve saluto del presidente *Franco Giacomoni*, si sono svolte le relazioni previste da programma.

Elio Caola ha motivato le ragioni dell'essere SAT, i valori e gli impegni che sottendono l'appartenenza al sodalizio, la necessità di essere sempre fedeli alle ispirazioni e alle volontà dei fondatori. La fedeltà ai valori fondativi assume maggior significato nel momento attuale, caratterizzato da una sempre minore considerazione della ricchezza, non

banale e mercificata, che la montagna può offrire. *Bruno Angelini*, compiuto un breve excursus storico della Società, ha messo in evidenza tutte le potenzialità presenti presso la sede sociale.

Dalla Biblioteca al Museo, dalle conoscenze che sono messe a disposizione dalle varie Commissioni alle utili informazioni su sentieri, rifugi, itinerari che possono essere forniti da MontagnaSATinformA. *Nino Pontalti*, presidente della Commissione Rapporti con le Sezioni, ha infine illustrato il metodo di lavoro da adottare nelle Sezione con particolare attenzione a quegli aspetti (verbali, tenuta contabilità e corrispondenza, assemblee), che permettono una corretta gestione della Sezione e contribuiscono un importante fonte di documentazione futura.

Alle relazioni è seguito un vivace dibattito dove tutti hanno potuto esprimere valutazioni e porre domande. Certamente sarebbe stata auspicabile una maggiore presenza da parte delle Sezioni, tuttavia l'iniziativa, che sarà certamente riproposta, si è rivelata un'importante occasione di confronto, conoscenza e reciproco scambio d'informazioni.

Hanno partecipato all'incontro: *Marco Miori* SAT Taio, *Giovanni Girardi* e *Sergio Zeni* SAT Pergine, *Paolo Weber* e *Arturo Marchetti* SAT Trento, *Umberto Uez* SAT Levico Terme, *Fulvio Donini* SAT Molveno, *Remo Nicolini* SOSAT, *Manuela Agostini* e *Michele Bon-*

fante SAT Caldonazzo, Nadia Simonetti e Sergio Gelmini SAT Mori, Ivan Boneccher SAT Pinè, Giulio Tonelli SAT Vezzano, Franca Giovannini SAT Povo, Franco Tessadri SAT Mattarello.

Infine, un particolare ringraziamento alla Sezione SAT Bindesi Villazzano, al Presidente, Renato Tarter e ai suoi collaboratori, per l'accoglienza e per la gagliarda cena che ha concluso i lavori.

Annibale Salsa eletto alla Presidenza del CAI

L'Assemblea dei Delegati del Club Alpino Italiano, riunitasi sabato 22 e domenica 23 maggio 2004, a Genova, presso l'Auditorium della Fiera del Mare, ha approvato la relazione del presidente



uscite Gabriele Bianchi e il bilancio dell'Ente presentato dal Direttore generale Paola Peila. Durante i lavori, i 317 Delegati del CAI in rappresentanza di 243 Sezioni, hanno eletto con voto plebiscitario il nuovo Presidente generale Annibale Salsa e il Vicepresidente generale Valeriano Bistoletti. Annibale Salsa è docente di antropologia culturale all'Università di Genova (Facoltà di Scienze della Formazione). Ligure d'origine, è socio CAI di Savona dove è nato nel 1947 e dove risiede.

Annibale Salsa, neo eletto Presidente generale del CAI, ha detto in apertura del suo intervento: "Assumo questo gravoso incarico facendo appello al sentimento più che alla ragione, all'emozione più che al calcolo".

Dopo un commosso ringraziamento per la fiducia ricevuta ha salutato il "nuovissimo past president Gabriele Bianchi che per sei anni ha retto il Club Alpino Italiano con grande impegno e serietà", assieme ad i nuovi componenti del Consiglio Centrale del CAI, facendo appello alla dimensione umana dell'essere soci, "legati da amicizia e

solidarietà: il volontariato - ha detto Salsa - è una scelta etica che trascende tutte le logiche utilitaristiche.

"Il CAI è davvero la casa della montagna ritrovata e sognata, - ha detto Salsa - la montagna degli alpinisti di punta ma anche quella dei semplici contemplativi, per i quali la cultura della lentezza costituisce un valore aggiunto".

Alla presidenza del Coro della SOSAT confermato Francesco Benedetti

Si è trattato di una annunciata riconferma, quella del presidente del Coro della Sosat Francesco Benedetti. La nomina è avvenuta nel corso dall'assemblea del Coro, che diede i natali alla coralità alpina nel maggio del 1926. L'assemblea si è svolta nei giorni scorsi. Anche nel direttivo del Coro della Sosat non ci sono novità. Sono stati infatti riconfermati tutti i componenti della precedente direzione, che sono: Bruno Filippi, Giovanni Filippi, Rino Dalpiva, Luciano Pedrotti e Stefano Silvestri.

Anche per la vice presidenza mantiene l'incarico Bruno Filippi, che ricopre anche il ruolo di vice del maestro del Coro Paolo Tasin.

La conferma di Francesco Benedetti è nel segno della continuità. Benedetti, che ha 72 anni ricopre la carica di presidente del Coro sin dal 1978. Ha sempre operato con grande entusiasmo e con competenza dimostrando oltre a significative doti nel dirigere il direttivo e svolgere tutte le attività della presidenza, una longevità artistica. Francesco Benedetti, come tutti i componenti del consiglio direttivo del Coro ricopre un ruolo storico nelle file dei coristi, canta come baritono e questo lo fa dal 1954. Quest'anno Benedetti festeggia quindi le nozze d'oro con il Coro.

Anche per la vice presidenza come detto affidata a Bruno Filippi nessuna novità. Egli è inoltre, data la sua lunga militanza, la memoria storica del Coro. Anche Bruno canta alla Sosat come tenore da ben 35 anni. Gli altri componenti del direttivo cantano nel Coro della Sosat tutti da lungo tempo Giovanni Filippi è un basso e fa parte della formazione corale sosatina dal 1975.

Luciano Pedrotti, canta da tenore ed è nella Sosat

dal 1989. A Pedrotti è stato affidato dal direttivo il ruolo della gestione finanziaria, che tiene da tanti anni. Rino Dalpiva fa parte del Coro dal 1989 e canta nel ruolo di tenore. Stefano Silvestri è un giovane alla Sosat dal 1999 e canta nel ruolo di tenore secondo. Fanno parte della segreteria operativa in ruoli specifici: Beppo Failoni, Ugo Merlo e Santo Friz.

Il Coro come già annunciato anche per il 2004 ha un intenso programma di concerti in Italia ed all'estero. Con il maestro Paolo Tasin sono in corso una serie di rivisitazioni di brani del repertorio della coralità alpina del primo periodo, dal 1926 al 1938 ed alcune nuove esecuzioni.

Ugo Merlo

Prosegue la collaborazione fra Meteotrentino e SAT per la raccolta dei dati meteo presso i rifugi

Dopo la positiva sperimentazione degli scorsi anni, anche per la prossima stagione estiva Meteotrentino, cioè l'Ufficio Meteorologico della Provincia Autonoma di Trento, intende proseguire nella campagna di rilevamento dati presso alcuni rifugi della SAT.

La raccolta dei dati meteorologici era iniziata sperimentalmente nel giugno 2001 con lo scopo di avere qualche informazione in più rispetto a quanto già normalmente a disposizione, per l'elaborazione di uno specifico bollettino per alpinisti; il lavoro svolto con grande passione, puntualità e professionalità da un gruppo di gestori di rifugi SAT che si erano resi disponibili e che sono stati opportunamente formati, ha indubbiamente permesso ai meteorologi di perfezionare le conoscenze sulla climatologia delle nostre montagne rendendo le previsioni meteo per gli alpinisti ed escursionisti sempre più specifiche e dettagliate.

L'osservazione e la raccolta dei dati avviene tutte le mattine, preferibilmente ad orari fissi e in ogni modo, compresi fra le ore 6,00 e le ore 8,00; i dati relativi a condizioni del tempo, nuvolosità, visibilità, vento, temperature e precipitazioni, sono codificati secondo una apposita *Tabellina dei codici per rilevamento dei dati meteo* e successivamente raccolti in un specifico *Modello*. Infine con un particolare



Una delle stazioni di rilevamento, posizionata da Meteotrentino al Rifugio Stavel "F. Denza"

sistema, sono digitati tramite la tastiera del telefono ed automaticamente inviati a Trento nella sala previsioni di Meteotrentino.

In alcuni casi si sono installate delle vere e proprie stazioncine automatiche sperimentali, molto sofisticate, dove poter leggere gran parte dei dati.

La sperimentazione di queste ultime apparecchiature è avvenuta in modo molto positivo nella scorsa stagione presso alcuni rifugi; è quindi intenzione estenderla anche a tutti gli altri, qualora sussistano le condizioni tecniche ed ambientali minime per poterlo fare.

Sul sito di Meteotrentino (www.meteotrentino.it) sono disponibili tutti i dati, sia sotto forma di specifiche previsioni molto dettagliate per contenuti e suddivisione oraria, relative al giorno successivo, e con tendenza per altri due (aggiornamento quotidiano verso le ore 12.00, alla voce bollettino meteo per la montagna), sia sotto forma di dati rilevati consultabili in tempo reale nella specifica sezione dedicata alla montagna, sotto la voce dati provenienti dai rifugi SAT.

Gianluca Tognoni (Meteotrentino)

Inaugurazione Malga Bael

Dopo un attento lavoro di ristrutturazione, durato oltre un anno ed una spesa di 253.000 euro, l'80% dei quali elargiti tramite un contributo provinciale, è stata inaugurata (domenica 16 maggio 2004) malga Bael a quota 1075, nell'area boschiva catastale la frazione di Ranzo sui crinali del monte Gazza. L'isolata rustica abitazione alpina, posta lungo il segnavia escursionistico della SAT n.602, per molti anni lasciata in un completo stato d'abbandono, crollata in più punti ed orribile da vedere. Ma il tempo e l'impegno profuso dall'amministrazione comunale di Vezzano hanno reso giustizia, ridando splendore e funzionalità alla dimora dei pastori durante l'alpeggio. Ora l'edificio è a disposizione di malgari e manze, oltre ad un ricovero riservato per quanti vi transitano, oppure che cercano un punto di sosta. Importante questo lavoro di ripristino edilizio, anche per dare così uno sbocco occupazionale per quanti lavorano ancora nel settore zootecnico. La struttura è infatti vincolata per 10 anni per un utilizzo silvo-pastorale. Significativo è in ogni modo il segnale culturale che si è voluto trasmettere, per tutelare un patrimonio dell'intera comunità. La montagna può così ritornare ad essere viva, controllata e tutelata da quanti vi lavorano, resa pulita e fertile dagli animali che vi stazionano. Ma l'impegno in tale ottica eco-ambientale non è ancora terminato. Un'altra malga, quella denominata "Vez-



Malga Bael il giorno dell'inaugurazione

zano", posta sulle pendici sud occidentali del monte Bondone è nell'attesa d'essere sistemata, dopo che alcune associazioni del volontariato vezzanese hanno dato la propria disponibilità per un suo recupero quale bivacco alpino. Anche in questo caso massima è stata comunque la disponibilità degli amministratori locali, per dare una dignità storica a questi edifici, un tempo luogo di lavoro e di ricca produzione casearia. Malga Bael si raggiunge da Ranzo per segnavia SAT 602 in 45 minuti, da Margone per il sentiero dei "7 passi" lungo le "Cruze" in 30 minuti, oppure scendendo da malga Ranzo dal monte Gazza in 45 minuti.

Roberto Franceschini

La scomparsa di Fosco Maraini

Martedì 8 giugno è scomparso a Firenze Fosco Maraini. Con lui perdiamo non solo il più grande orientista di sempre assieme al maestro Giuseppe Tucci, non solo un grande fotografo e un raffinato scrittore, ma anche un eccezionale viaggiatore ed un ottimo alpinista, membro di quel Club alpino accademico italiano che raccoglie il fiore degli arrampicatori di casa nostra. Sono abbastanza note le sue spedizioni alle montagne asiatiche, meno conosciute invece le arrampicate dolomitiche, in cordata con Tita Piazz e Sandro Del Torso,

tra le varie ricordiamo: nel 1932 la parete nord-est della Torre Winkler e nel 1935 lo spigolo orientale della Torre Winkler.

Chi non ha mai letto un suo libro in un certo senso si può ritenere fortunato, in quanto gli si presenta la possibilità di scoprire un grande scrittore: "Segreto Tibet", il suo capolavoro ma anche, restando in tema di montagna: "Paropamiso", "Gasherbrum IV" e "Dren Giong". L'ultima fatica del novantaduenne Maraini risale a pochi mesi fa: con gli storici Luigi Zanzi e Alberto Monticone ha condotto un'accurata ricerca commissionata dal CAI per svelare definitivamente il giallo del K2.



Lutti

Dario Monsorno

Se ne è andato da poco Dario Monsorno, un sossatino che vogliamo ricordare agli amici della SAT. Eravamo in molti in quel freddo pomeriggio di fine gennaio al cimitero di Trento ad accompagnare nell'ultimo viaggio Dario Monsorno, portato via alla vita da un male incurabile. I primi sintomi lo scorso anno, con già il programma delle gite in tasca e la voglia di montagna frenata da un malessere. La tempra di Dario non ha vinto quel male, ma lo ha affrontato con serenità affiancato dalle amorevoli cure della moglie Margherita. Dario era un uomo ben voluto da tutti, sia nel quartiere dove viveva, le Cave, sia sul lavoro era un abilissimo falegname, sia alla Sosat. In Sosat Dario era entrato sin da giovane svolgendo una intensa attività alpinistica e distinguendosi soprattutto per la sua bravura nelle salite di alta montagna. Amava vivere la montagna percorrendola a piedi, dalla base alla cima, tendina in spalla, evitando i rifugi, con uno stile puro. Aveva salito le più belle vette delle Alpi, soprattutto le occidentali, i quattromila, per vie impegnative, dove la resistenza e le abilità tecniche venivano impegnate al limite delle forze. Per molti anni con l'amico Bruno costituiva una delle cordate più forti nell'alta montagna. Dario in Sosat portò il suo contributo e la sua esperienza alpinistica, partecipando alle gite sociali d'alta montagna e mettendosi volentieri a capo delle cordate con i giovani, che amavano legarsi in corda con lui, poiché infondeva una grande sicurezza. La sua calma, la sua pacatezza lo portavano ad affrontare le situazioni, anche le più difficili, in modo sereno senza eccessi, con grande consapevolezza. Dario aveva fatto parte anche per molti anni del direttivo della Sosat e li aveva portato tutta la sua carica umana, la sua disponibilità, il suo equilibrio. Lo stesso equilibrio e la stessa serenità, che lo hanno accompagnato nell'ultima fase della sua vita, nella quale aveva combattuto con la malattia. Rimane il ricordo di un uomo buono, riservato, che ha lasciato un grande segno ed ora un grande vuoto.

La Sosat

Marco Filippi

Marchetto, così lo chiamavamo amichevolmente.

Questo era il nomignolo che amici e colleghi della Sezione SAT - Mori di cui faceva parte, avevano coniato per descrivere il suo fisico minuto ma atletico, tanto da fargli vivere la montagna a 360°.

Era una persona gioviale, aperta, sempre allegra, aveva un sorriso per tutti ed era piacevole fermarsi a dialogare con lui. Se doveva sfogarsi con qualcuno lo faceva amichevolmente solo con il fratello; e questi da buon fratello gli faceva da spalla condividendo la passione per lo sci e la mountain bike. Parallelamente coltivava la passione per lo sci alpinismo, l'arrampicata libera, il ghiaccio e l'alpinismo; era impegnato anche in alcune attività del paese natio. La sua attività alpinistica lo aveva portato a compiere salite nei gruppi dolomitici e nelle alpi occidentali, mentre la Val Daone, Sottoguda, il Monte Bianco e il Monte Rosa, tanto per citarne alcuni, sono stati protagonisti delle sue più importanti e belle salite su ghiaccio.

Affrontava gli itinerari con grande preparazione, senza mai lasciare nulla al caso; era prodigo nei consigli con chi arrampicava assieme a lui, inflessibile quando c'era di mezzo la sicurezza. L'esperienza maturata negli anni l'aveva messa a disposizione del soccorso piste di Rovereto di cui faceva parte come soccorritore sulle piste innevate di Folgaria. Marco Filippi se n'è andato il 27 dicembre 2003 a soli 33 anni, sul Latemar, travolto... dal suo grande amore per la montagna.

Gli amici di tante salite (SAT Mori)



Marco Filippi



Taccuino delle escursioni nei rifugi della Sat

L'idea è nata da una domanda che si sono posti i componenti della Commissione rifugi della SAT: quanti sono i soci della SAT e gli escursionisti che hanno visitato tutti i 35 rifugi di proprietà del sodalizio?. Non c'è una risposta, ma la sensazione è che siano pochi quelli che hanno realizzato questa singolare collana. Così è nato questo volumetto che raccoglie in modo organico 35 schede, una per ogni rifugio, oltre ad altre informazioni, come la mappa dei rifugi SAT, le sei regole dell'escursionista, la mappa e l'elenco dei bivacchi. Ogni scheda è costituita dalla fotografia del rifugio, la quota, il gruppo montuoso dove si trova e il numero di telefono. Accanto vi è la parte che si può completare con alcuni dati relativi all'escursione effettuata per raggiungere il rifugio e nella parte inferiore vi è lo spazio per apporre il timbro del rifugio. L'iniziativa non vuole essere un concorso, non vi sono premi in palio, non ha scadenza, può essere anche un taccuino che dura tutta la vita di un escursionista. Chi vuole veder riconosciuta dalla SAT la frequentazione dei rifugi, dopo averne visitato 25 e raccolto i relativi timbri, potrà ottenere un diploma. Il taccuino è gratuito e sarà in distribuzione nei rifugi e presso l'ufficio informazioni in via Mancini 57 a Trento.

Ugo Merlo

La notte del Cervino

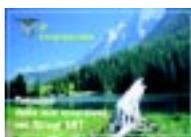
Enrico Camanni

CDA & Vivalda (Torino), 2003

Collana I Licheni

Pagine 150 - Euro 12,00

Il romanzo ha per oggetto una storia d'amore che ha tra i vari sfondi anche quello dell'alpinismo ed in particolare di una montagna simbolo: il Cervino. Camanni è un giornalista di montagna tra i più qualificati ed il suo saper scrivere in questo li-



bro, che pone la montagna come sfondo, emerge in tutta la sua abilità e bravura.

Così la storia d'amore di Chiara, la giornalista ribelle ed ex sessantottina ed il compassato direttore Franco si sviluppa intrecciandosi con molti ricordi, che la protagonista ha del suo passato di universitaria nella Torino della ribellione studentesca e con l'amara vicenda della malattia del padre di Chiara. Appassiona questo libro le cui pagine scorrono velocemente ed amabilmente.

Una storia affascinante, soprattutto per chi ha vissuto gli anni della contestazione studentesca e che ha poi abbracciato la vita nella normalità o quasi come Chiara, mentre l'amica d'infanzia Anna è perduta perché rimasta con gli ideali di quegli anni diventati poi per certi versi un peso per altri. Il confronto tra Chiara ed Anna, tra il presente ed il passato è anche il confronto con l'utopia giovanile, mai abbandonata dalla seconda. Chiara invece vive le esperienze della vita maturando e cambiando come succede agli uomini, magari scendendo a compromessi, ma questa è la vita.

Ugo Merlo

Anatomia di montagna: le Piccole Dolomiti nelle fotografie

Adriano Tomba

Nuovi sentieri (Belluno), 2004
Pagine 121

Lefotografie di Adriano Tomba illustrano le Piccole Dolomiti nei vari aspetti: montagne, paesaggio e abitazioni rurali, uno splendido album curato da Italo Zannier, con una testimonianza di Bepi De Marzi.

I tempi sono maturi

Luca Mercalli

CDA & Vivalda (Torino), 2004

Pagine 142 - Euro 9,00

Il clima e la meteorologia spiegati dal noto meteorologo



ospite fisso della trasmissione di Fabio Fazio. Un saggio acuto e spiritoso che scaccia numerosi luoghi comuni. Consigliato ai meteoropatici e non solo.

Cime di guerra: il Gasherbrum IV nel conflitto tra India e Pakistan

Mario Casella

CDA & Vivalda (Torino), 2004

Pagine 137 – Euro 17,00

Una spedizione alpinistica incappa nella più alta guerra del mondo, un libro che contrasta con la retorica della montagna ispiratrice solo di buoni sentimenti.



La scalata del Cervino

Edward Whymper

Cda & Vivalda (Torino), 2004

Collana I Licheni

Pagine 300 - Euro 19,00

Un classico della letteratura alpinistica, uno dei più belli e importanti, che racconta la scalata che ha posto le basi dell'alpinismo moderno: la salita alla vetta Cervino delle cordate di Whymper e della guida valdostana Carrel; l'incidente che trasforma il trionfo in tragedia.



Sardegna nella prima guerra mondiale: 1914-1918

Dario De Gasperi

Associazione culturale "Alto Sasso" (Sardegna), 2004

Pagine 159

Sardegna nel vortice della guerra attraverso documenti, fotografie ed il diario del parroco don Giuseppe Amech.



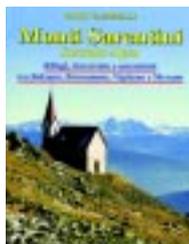
Monti Sarentini

Fabio Cammelli

Panorama edizioni (Trento), 2004

Pagine 175 – Euro 18,00

Guida escursionistica ai Monti Sarentini. Rifugi, traversate e



ascensioni tra Bolzano, Bressanone, Vipiteno e Merano.

Dolomiti e Prealpi di Sinistra Piave. 50 escursioni

Ruggero Tremonti

Panorama edizioni (Trento), 2004

Pagine 195 – Euro 19,00

Guida escursionistica alle Dolomiti e Prealpi della Sinistra Piave, il regno del Campanile di Val Montanaia.



Atti del convegno: un libro aperto sulla montagna

CAI Bergamo, 2004

Pagine 85

Atti del convegno svolto a Bergamo il 16 novembre 2003 e incentrato sulle biblioteche specializzate in montagna e alpinismo, sui libri e sulla fotografia di montagna.

Per informazioni scrivere a: biblioteca@caibergamo.it



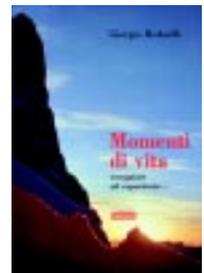
Momenti di vita: conquiste ed esperienze...

Giorgio Redaelli

Edizioni Grafica Sovico (Biassoni), 2004

Pagine 221 - Euro 18,00

In questa sua prima esperienza a stampa Redaelli racconta la sua vita e le sue scalate, tra queste la celebre prima invernale della via Solleder sulla nord-ovest del Civetta, un'impresa che ha mutato radicalmente l'alpinismo invernale.



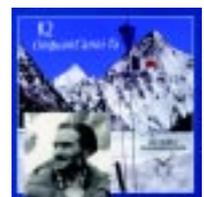
K2 cinquant'anni fa: ricordi e testimonianze

Luigi Centomo

Cai Valdagno, 2004

Pagine 72

La partecipazione di Gino Soldà alla spedizione italiana al K2 guidata da Desio e il clima di cinquant'anni



fa a Valdagno, paese natale del grande alpinista e ora, con la locale sezione Cai, impegnato in un lo-devole progetto di solidarietà sulla Cordillera Blanca (Operazione Mato Grosso) al quale va il ricavato dalla vendita di questo libro.

Marmolada: regina delle Dolomiti

Luigi Casanova
UCT (Trento), 2004
Pagine 119 - Euro 13,00
Cronaca di quindici anni di attività di Mountain Wilderness a difesa dell'ambiente naturale in Marmolada: la vicenda dell'eliski, l'opposizione al golf sul ghiacciaio, la rimozione delle immondizie scaricate nei canali sino alla manifestazione della "tenda gialla", un utile riepilogo dell'attività meritoria dell'associazione per la salvaguardia della "Regina delle Dolomiti".



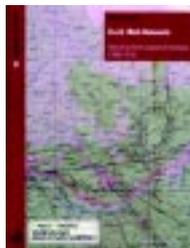
UP

Maurizio Oviglia, Erik Svab
Versante Sud (Milano), 2003
Pagine 179 - Euro 15
Annuario europeo di arrampicata, con la segnalazione di tutte le salite (bouldering, fablesia, alpinismo e ghiaccio) di rilievo realizzate in Europa nel corso del 2003. Un prezioso repertorio, curato da due esperti alpinisti, che colma una vistosa lacuna nella documentazione alpinistica in lingua italiana.



K.u.k. Werk Dossaccio: storia di un forte corazzato di montagna (1886-1915)

Nicola Fontana
Ente Parco naturale Paneveggio Pale di San Martino (Tonadico), 2004
Pagine 205
A cura dell'archivista del Museo storico italiano della guerra di Rovereto la storia del forte con analisi del contesto storico-politico, lo "Sbarramento di Paneveggio", i progetti di costruzione, lo scoppio del primo conflitto mon-



diale e il conseguente abbandono.

L'ombra della montagna: il lato tragico dell'avventura estrema

Maria Coffey
Corbaccio (Milano), 2004
Pagine 275 - Euro 16,50
Indagine sull'impatto che l'attività alpinistica ha nella vita quotidiana degli alpinisti e, soprattutto, dei famigliari. Un'attività spesso rischiosa che poco si concilia con il bisogno di sicurezze che la vita impone. Il libro ha vinto il premio "White award for mountain literature 2003".



Oltre il silenzio

Antonio Massena
Textus, (L'Aquila), 2004
Pagine 94 - Euro 9,50
La scrittura quale mezzo per superare il trauma di un incidente in montagna, senza retorica, solo il desiderio di fissare lo scorrere degli eventi, il desiderio di ricordare per tornare in montagna e per tornare a vivere.



Appennino Ligure e Tosco-Emiliano

M. Salvo - D. Canossini
CAI-TCI (Milano), 2004
Pagine 511
Euro 36,50; (Soci CAI-SAT 25,55)
Guida alpinistica-escursionistica all'Appennino Ligure e Tosco Emiliano, della celebre collana "Guida dei monti d'Italia" edita da Club Alpino Italiano e Touring Club Italiano.





SAT Carè Alto
SAT Valgenova



110° Congresso SAT
Società degli Alpinisti Tridentini

VIGO-DARÈ - Val Rendena
25 settembre - 3 ottobre 2004

Sabato 2

ore 9:00 - Gita ai laghi di San Giuliano
ore 21:00 - Concerto Coro della SOSAT
Auditorium Scuole Superiori Tione

Domenica 3

ore 9:30 - S. Messa a Vigo Rendena
ore 10:30 - Sfilata
ore 11:00 - Darè - Palestra delle Scuole

110° Congresso SAT

ore 13:00 - Pranzo presso il capannone allestito
nei pressi della palestra

Da fine agosto a fine ottobre 2004 in varie località della Rendena e delle Giudicarie mostra di quadri di montagna, esposizione delle novità editoriali di case editrici italiane e varie altre manifestazioni di contorno.



Biblioteca della Montagna
Società Alpinisti Tridentini



Centro di Documentazione
sul Luserne nei Dolomiti



SOSAT
Sezione Soccorso SAT



Il Cammino del Bosco

*Fotografie dell'espansione del bosco
nel Tesino ed in Valle del Vanoi*

1 luglio - 31 agosto

dal martedì al sabato / orario 15 - 19

Casa della SAT - Via Mancì, 57 - Trento

INGRESSO LIBERO

Avviso ai lettori

Articoli, segnalazioni, resoconti, ricordi, fotografie, ecc. sono ben accetti!

Ma attenzione: è importante che vengano rispettati dei parametri che ci permettano di poter pubblicare quanto ci inviate.

In particolare gli **articoli** non devono essere più lunghi di un paio di pagine di Word (per l'esattezza 7.000 battute) ed accompagnati da almeno 5 fotografie.

Per quanto va pubblicato nelle **rubriche** invece ci si deve mantenere dentro una pagina di Word (3.000 battute) aggiungendo in questo caso una fotografia. Tutto il materiale va inviato al seguente indirizzo:

Claudio Ambrosi

Biblioteca della montagna-SAT

Via Mancì, 57 - 38100 TRENTO

Telefono: 0461.980211 - E-mail: bollettino@sat.tn.it

